Gio: Battista
della Porta

Fantesca

GIO. BATTISTA DE LA PORTA.

COMMEDIA

IN QUATTRO ATTI

DI

GIULIO GENOINO.

TOM. III.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1824.

AGLI ORNATISSIMI

ASSOCIATI.

SIGNORI.

Nel mio manifesto, io vi aveva promesso in terzo luogo la Commedia del *Sartore di S. Sofia*; e mi son preso l' arbitrio di sostituirvi quella di *Gio. Battista della Porta*. E perchè questo arbitrio? Perchè ho creduto di farvi cosa più grata, presentandovi una produzione che dovrebbe più interessarvi.

*

Sapete che questa è una di quelle Commedie che tratta *de omnibus rebus, et de quibusdam aliis?* Voi ci troverete tutto quello che vorrete. Matematiche, Fisica, Chimica, Farmaceutica, Botanica, Ottica, Statica, Idraulica, Magia bianca. Sentirete parlare di nuove scoperte, di sperimenti, di cifre, di distillazioni, di Accademie, di Musei, di fortificazioni militari, di Commedie, di fuochi artificiali. Vedrete calamite, lenti, cannocchiali, teloscopii, e fin la lanterna magica... Ahi! Ahi! odo da taluno ripetermi, già ne sento l'odore: questo non può essere che un pasticcio... E volete che ve la dica schiettamente? Ne dubito anch'io. Ma che perciò? I pasticci fanno quasi sempre fortuna. E solo il mio dovrebbe essere così disgraziato? Non lo voglio credere. Mi è costato tanto studio, e fatica per lavorarlo! Ci ho messo dentro tutta roba scelta. E poi ci sono stato obbligato. Subito che mi è venu-

ta la voglia di mettere in azione un Uomo straordinario che aveva tutte queste cose in testa, come fare altrimenti? Bisognava dipingerlo qual egli era stato. E finisse qua la faccenda!

Il Porta si lusingò di poter conoscere dagli esterni lineamenti del volto le ascose affezioni del cuore, anche quelle delle donne, guardate! e prese tanta vaghezza di questa scienza, che ne fece il suo studio prediletto, e la sua passione. *Ergo* era necessario di presentarlo su le scene con questo più pronunziato carattere di Fisionomo, e l'ho fatto.

Gli ho messo a fronte un emulo pedante, cioè uno sciocco amatore del sistema di Gall... Oh Cielo! di Gall? E l'anacronismo?... Non ve ne date pena; ho cercato di giustificarlo in modo che ne risulti anche onore al mio protagonista. E, oso francamente di sostenerlo, tra i festevoli episodii da me immaginati per ravvivar l'azione, ch'è

stato d' uopo di creare , vòi troverete uno scopo eminentemente morale. Io mi sono ingegnato a svelare con pruo-ve di fatto la fallacia de' Sistemi Cranologico , e Fisonomico , per salvare all' uomo inviolata la libertà dell' arbitrio , e per affrancare il suo spirito dal predominio della materia.

Leggete la Commedia , e vedrete come il Porta , fidando troppo ai tratti della fisonomia , s' inganni. Egli crede che il virtuoso Alfonso l' abbia tradito ; che la scaltra Fidalma sia d'ingenue maniere ; e che Ernesto sia incapace di nutrire per lei una passione amorosa. Infine però riconosce il suo errore... Ma con qual mezzo? Con quello della sua stessa Camera oscura. Allora apertamente confessa che la sua è una scienza di semplice congettura ; dimentica il fisionomo , e solo si rammenta ch' è padre. Così se da un lato si discredita il suo sistema nello sciogliersi l' azione , gli vien dall' altro conservato quel

religioso rispetto che si dee per ogni riguardo al suo Nome.

E in verità la storia di questo nobile nostro concittadino mi ha sublimato l'anima, e talvolta mi ha fatto versar delle lacrime. E chi non le avrebbe versate quando il magnanimo rifiuta un elogio che gli si pubblica con discapito del gran Galilei, e con modesto contegno restituisce la gloria dovuta allo Scopritore delle stelle Medicee? Qual generosità di cuore! Qual grandezza di spirito! Quale fecondità d'ingegno!

Egli percorse tutte le vie dell'umano sapere; e osò primiero col soccorso de' fisici sperimenti di spianarle alla Filosofia naturale, redimendola dalla lunga servitù di Aristotile, e consumando per questo santo impegno tutta la paterna fortuna. Inventore del telescopio, della camera oscura, e di tanti altri ingegnosi sistemi ha formato i Gravesand, i Lavater; e come scintilla di fuoco elettrico ha infiammato il ge-

nio trascendente de' Galilei, e de' Newton. Vedete che pezzi grossi sono nati fra noi!

Oltre a tutto ciò questa Commedia è nuovissima, e non è stata mai esposta sulle scene. È qualche anno trascorso da che la scrissi, e fin d'allora me ne fu legalmente permessa la rappresentazione; si concertò... E perchè poi non fu rappresentata? Per prudenza non voglio pubblicarlo. Ma lo dirò all'orecchio di chiunque fra voi avrà curiosità di saperlo. Così forse mi sarà dato l'onore, e la soddisfazione di conoscere personalmente tutte le amabili mie Associate.

In segno di affettuosa gratitudine
Giulio Genoino.

INTERLOCUTORI

GIO. BATTISTA DE LA PORTA.

GIO. VINCENZO suo fratello.

CINZIA)
FIDALMA) figlie di Gio. Battista.

CELIDEA loro governante.

ALFONSO COSTANZO.

LEONZIO CUCURBITA.

ERNESTO maestro di cappella.

PROCULO servo.

La scena si rappresenta in Napoli, e propriamente nella casa di campagna dei fratelli de la Porta; ora detta volgarmente le due Porte.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di studio, con varie scansie di libri. Scrittoio da un lato, e dall' altro tavola con istromenti fisici, cannocchiali, calamite ec.ec.

Celidea, ed Alfonso.

Cel. (*Uscendo della sua stanza*) Cinzia è stata avvertita; a momenti verrà da voi.

Alf. Ti sono obbligato, mia buona Celidea.

Cel. Ho fatto il mio dovere.

Alf. Dimmi; mi hai portato la chiave del mio gabinetto?

Cel. Eccola. (*gli dà una chiave*).

Alf. Oh brava!.. È un anno ormai che ti do questo incomodo...

Cel. Incomodo?... e non vi ho pregato io stessa di usare questa precauzione?

Alf. È vero, e te ne ringrazio.

Cel. Era necessaria dopo che vi furono rubate quelle carte di conseguenza; è vero che siete ricco...

Alf. Non credere mica che fossero cambiali quelle carte.

Cel. Che so! mi ricordo che ne aveste tanta pena!

Alf. Perchè mi costavano molta fatica.

Cel. Non vi capisco.

Alf. In confidenza io aveva ridotto in cifre la più bell' opera del signor de la Porta...

Cel. Come sarebbe a dire?..

Alf. Tu non puoi comprenderlo... era un lavoro assai difficile. Io voleva fare una grata sorpresa al maestro... Ma!.. basta non ne parliamo più.

Cel. E pure io ho un sospetto!...

Alf. Comunque fosse andata la cosa, è stato utile consiglio di tacerla!.. Già tu me ne hai conservato il secreto?

Cel. Fedelmente.

Alf. Bada che Cinzia non lo sappia.

Cel. Non dubitate.

Alf. Io amo troppo questa famiglia, e mi dispiacerebbe... che si scoprisse...

SCENA II.

Cinzia, e detti.

Cin. Buon giorno, mio caro Alfonso. Che vuol dire? A quest' ora qui sopra? Ci è qualche notizia?

Alf. No, mia cara.

Cin. Sei partito presto assai di Pozzuoli (1)?

Alb. Un' ora innanzi l' alba.

Cin. E perchè?

Alf. Mi fu detto iersera ch' era giunto da Roma un negoziante mio amico... Vengo a vederlo nella speranza che potesse darmi le nuove di vostro padre. Sapete pure qual vivo, e tenero interesse io prenda della sua sorte.

Cel. Ah! che ne dite Signorina?

Cin. Oh! io conosco il suo cuore! La gentilezza delle sue maniere è tale...

Alf. Gentilezza! È un obbligo sacro, mia cara. Credete forse che io possa dimenticar mai quello che debbo al signor de la Porta? Egli mi ha educato alla virtù. I sentimenti di onore, e di gratitudine che mi vivono nel petto, sono il

frutto delle affettuose sue cure... E poi non sono io felice per lui? La consolante promessa della vostra mano!.. (2)

Cin. Ah! se non era l' avversità del destino che ce lo ha rapito (3) a quest' ora forse un dolce nodo!.. Ma questo prova che non è felicità su la terra!

Cel. Statevi di buon animo; quello che non si è fatto si farà... Mi son levata stamattina con un certo presentimento!

Cin. Ogni giorno tu mi ripeti lo stesso, e intanto qui si va di male in peggio.

Alf. Come!... Avete forse qualche cattiva nuova?

Cin. No: ma il non riceverne alcuna da dieci giorni, mi pone in tale agitazione...

Cin. Speriamo che colla posta di oggi... o che quel negoziante...

Cin. Iddio lo faccia!

Alf. Ora vado a vederlo ... vostro zio sta bene?

Cin. E come volete che stia bene? Poverino! è tanto afflitto! Da qualche tempo in qua poco mangia, non dorme...

Alf. Potrei salutarlo? Si è levato ancora?

Cel. Oh! son più di tre ore.

Alf. E dov' è?
Cin. Forse nel suo Museo (4).
Cel. Sì signora.
Alf. Che uomo indefesso nell' applicazione!
Cin. Fortuna che così si distrae!
Cel. Sì, ma sta delle giornate intere a studiare, e questo gli fa male (5).
Cin. A proposito di mali... Sai che abbiamo un' altra angustia in casa?
Alf. E quale?
Cin. Mia sorella... non va niente bene.
Cel. È qualche sera che le viene un poco di febbre.
Alf. Sarà cosa leggiera?
Cin. Sì... ma così cominciò la malattia del mio povero fratello Leandro (6)!
Cel. E non ci fu rimedio...
Alf. Me ne duole moltissimo.
Cin. Il peggio è che non si sa come governarla. Si è fatta così stravagante, inquieta! Le vuol vincere tutte... non ha riguardi per alcuno...
Alf. Colpa del cattivo umore.
Cel. E forse della predilezione...
Cin. Di mio padre?
Cel. Perdonate se mi avanzo a tanto.

Alf. Basta: speriamo che non sia nulla... Statevi di buon animo... Io vado da quel negoziante ... Addio mia cara... Ci rivedremo.
Cio. Ma presto sai?
Alf. Il più che mi sarà possibile. (*entra*).
Cin. Secondi il cielo così generosa premura! (*accompagnandolo*).

SCENA III.

Cinzia, *e Celidea.*

Cel. Che giovine virtuoso! È veramente un gioiello. Voletegli bene, che lo merita.
Cin. Glie ne voglio tanto! Nè credo che si possa amare più di quello che io amo, o con più ragione. Alfonso oltre a tante stimabili qualità che lo distinguono, ha pure il secreto di prevenire tutti i miei desiderii.
Cel. Eh! vostro padre è fatto a posta per conoscere gli uomini. Basta vederli, e là là te ne scopre i pensieri.
Cin. Ci ha fatto uno studio particolare. Che credi? Egli è il primo che dagli

esterni lineamenti del volto cerca di rilevare le naturali disposizioni de' temperamenti degli uomini (7)

Cel. Me lo avete detto altre volte. Ma io non arrivo a capire perchè gli sia bisogno di esaminar gli animali!... Abbiamo tante bestie in casa!... e di ogni qualità... (8) Che han che fare le bestie cogli uomini?

Cin. A miglior tempo te lo spiegherò. Ora ho da scrivere, e perciò bisogna che io mi ritiri nella mia stanza... (*in atto di partire*). Senti... subito che torna il servo dal Direttore delle Poste, mandalo da me.

Cet. Sarete servita.

Cin. Quando mia Sorella sarà levata, falle prendere il solito decotto.

Cel. Se lo vorrà.

Cin. Bisogna prenderla colle buone maniere. Tu già la conosci. Essa facilmente si arrabbia, strepita... ma poi subito si piega.

Cel. Farò quanto posso.

Cin. Te ne ringrazio. A rivederci. (*entra*)

Cel. Queste si chiamano figlie virtuose!

Sono superba di averla io diretta nella educazione. Quell' altra poi... oh! quell' altra...

SCENA IV.

Proculo con un pentolino in mano, indi Fidalma, e detta.

Proc. Il decotto è all' ordine.

Cel. Lascialo in caldo, quando Fidalma si leverà...

Proc. Si è levata; eccola là che viene. Oh che cera!

Fid. (*rabbiosa*) Questa mattina la Signora Governante ha avuto de' grandi affari.. Non si è degnata di venirmi a vedere nella mia stanza!

Cel. Voi siete solita di chiamarmi.

Fid. E ti ho chiamata tanto! Non ho più voce.

Cel. Perdonate; non ho inteso.

Fid. Non ho inteso... (*contraffacendola*) Solite scuse. In questa casa io sono trattata peggio di una bestia; nessuno, nessuno pensa più a me (*con fuoco*).

Proc. A me questo non potete dirlo. Io vi ho già preparato il decotto.

Fid. Bravo! ti hai acquistato un bel merito. Chi te ne ha pregato?

Pro. La Signora Celidea.

Fid. La Signora Celidea non è diligente che in far cose che mi disgustano.

Cel. Ma questo decotto vi è necessario.

Fid. E io non lo voglio.

Proc. (Cattiva giornata!)

Cel. Via bevetelo... Voi siete così buona.

Fid. Non è vero.

Pro. No!

Fid. Oh! non mi fate arrabbiare. Mi sono alzata con un certo umore...

Cel. Segno che la vostra salute non va bene.

Fid. Sarà! Ma per guarirmi ci vuol altro che decotto.

Cel. Il medico ve lo ha ordinato.

Ftd. Il medico non ha conosciuto la mia malattia.

Pr. Non sarà nè il primo, nè l' ultimo.

Fid. Dici bene.

Cel. Dice male. Signorina mia, il medico ha ragione. È qualche giorno che vi vie-

ne una certa febbretta che non mi piace; e se non prendete le medicine, il male si può far serio.

Fid. Tu sei un augello di cattivo augurio. È un pezzo che me la stai cantando... Così facevi col mio povero fratello Leandro, e così lo riducesti alla tomba.

Cel. Io!

Fid. Sì tu.

Cel. (Ma come si può aver sofferenza?)

Pro. (Questa me la godo!)

Fid. Puoi negarlo?

Cel. Sapete perchè vostro fratello morì? Perchè non volle far mai una cura esatta, perchè si arrabbiava per niente come fate voi, e si guastava il sangue. L' esempio suo dovrebbe rendervi più saggia. Io ve lo dico per bene; e le mie attenzioni....

Fid. Mi annoiano, mi stancano... Orsù finiamola una volta. Dammi questo decotto. (*Proculo glie lo presenta, ed essa lo beve con dispetto*).

Pro. Eccolo qua.

Cel. Brava!

Pr. Par che beva il veleno. (*piano a Celidea*)

Cel. Se non si modera, non guarisce più. (*piano a Proculo*)

Pro. Lo credo. Vedi; ha già fatto la faccia da etica! (*piano*)

Fid. Che cosa è questo mormorare fra denti eh? che andate voi brontolando?

Pro. Niente.

Fid. Come niente? son sorda io?..

Cel. Dicevamo che il decotto vi farà molto bene.

Fid. È difficile. Ho tanti pensieri per la testa che mi tormentano!..

Pro. Discacciateli.

Fid. Bel consiglio. Vorresti che io non pensassi a mio Padre? Senza di lui, io no, non posso star bene.

Pro. Ci vorrà molto tempo per tornare?

Fid. E chi lo sa?... se sapessi in che agitazione!...

Cel. E perchè agitarvi?.. Egli è stato sempre vago di viaggiare. Non è la prima volta ch' è stato in Italia, in Francia, in Ispagna, e che so io.. (9)

Fid. Ma questa volta, briccona! tu lo sapevi, e non mi hai detto nulla. Ti par cosa lodevole il nascondere ad una figlia la disgrazia di suo padre?

Pro. Disgrazia!

Fid. E che disgrazia! Egli è stato accusato come mago. (10)

Pro. Bagattella!

Cel. (Chi diavolo glielo ha detto?)

Fid. Iersera dietro a una portiera intesi tutto. Mio Zio ne parlava...

Cel. Ma questo non è che un sospetto.. di vostro Zio... vi pare? Mago a vostro Padre!

Pro. Eh! signora Celidea, io dico di sì. È mago in carne, ed ossa.

Fid. Come! birbante! Così parli del tuo padrone? Gli sciocchi mettono bocca a tutto.

Pro. Eh! non sono sciocco io! sempre che vedo quella sua Camera oscura! (11) le persone che vi compariscono, e tante altre diavolerie... oh Dio!.. (*trema*)

Cel. Veramente anche a me fa ribrezzo.

Fid. Nulla... è una scoperta del suo gran talento.

Pro. Bella scoperta! da fare anche i cani spiritar di paura!.. E quell' altra stregoneria d' indovinare dalla faccia i segreti, e i pensieri degli altri? (12)

Cel. Questo poi dà più fastidio a noi povere donne.

Pro. E per un povero servitore? che soggezione! Non può dire una bugia; non può industriarsi sulla spesa; non può andare a... Indovina tutto.

Fid. Sì, tntto!... e non ha conosciuto il secreto del mio cuore.

Pro. Ne vorreste troppo! Io credo che il cuore di una femina non si conosca perfettamente neppure dal diavolo.

Fid. Ah! ah! ah!

Cel. Voi ridete?

Fid. Rido, perchè ha ragione.

Cel. È un insolente...

Pro. (La vecchia si è offesa!)

SCENA V.

Cinzia con una lettera in mano, e detti.

Cin. Sorella, come ti senti stamane?

Fid. Benissimo.

Pro. (E poco fa ha detto il contrario.)

Cin. Hai bevuto il decotto?

Cel. Sì signora.

Fid. Benchè non ve ne fosse bisogno.

Cin. Eh! Fidalma, non dir così. Il bisogno ci è: la tua salute è alterata.

Cel. Gliel' ho detto io pure.

Fid. Oh! a sentirvi parlare, sembra che io abbia preso il contagio; e che per me non ci sia più speranza di vita. (*rabbiosa*).

Cin. Ecco qua come sei fatta. Tu prendi tutto in sinistro senso; ti offendi per niente...

Fid. Come per niente? Se quanti qui sono tutti mi desiderano la morte?

Cin. Voi ci offendete.

Pro. Veramente è troppo...

Fid. Chi patisce, si lagna.

Cin. Ingrata! e puoi dirlo di buona fede? Io desiderarti la morte! Io che ti amo tanto, e farei di tutto per vederti felice?

Fid. Di tutto!.. oh! parliamo d'altro, che sarà meglio. Dite: come va che il maestro di cappella non si è veduto a quest' ora?

Cin. È venuto: ma nostro zio lo ha licenziato.

Fid. Licenziato ! è perchè ? (*con fuoco*).

Cin. Perchè il medico dice che il canto ti offende il petto.

Fid. Chi ? quell' asino ! È lo chiami medico ? Egli non ne prende una pe 'l suo verso. Io non trovo altro sollievo che nella musica.

Con. E nel precettore.

Fid. E già, tu hai avuto sempre sugli occhi quel povero diavolo. Le letterate hanno invidia di tutto. Anche questo poco di divertimento ti dà fastidio? (*passeggiando rabbiosamente*).

Cin. Sofferenza mi assisti ! (*da sè*).

Pro. Queste sorelle si amano svisceratamente (*piano a Celidea*).

Cel. Sì, come cani, e gatti (*piano a Proculo*).

Fid. Ma questa volta voglio fare a mio modo... Senti Proculo ; va, cercami il Maestro, e fallo venir subito qua.

Pro. Debbo andare ? (*a Cinzia*).

Fid. Oh ! ci vorrà il permesso della Signora ! (*facendo una riverenza*).

Cin. Ma io dovrei spedir questa lettera.

Fid. Dopo, dopo. Soverchierie non ne

soffro da chicchesia. Mio padre mi ha obbligata a studiar la musica, e io non debbo ubbidire che a lui.

Pro. Vado dunque ?

Fid. Sì, a rotta di collo.

Pro. Ma che belle maniere! (*entra*)

SCENA VI.

Cinzia che siede, e legge, Fidalma, e Celidea.

Fid. (*quasi pentita, riflette, e poi*) Con permesso. (*a Cinzia*).

Cin. Si serva. (*seria*).

Fid. Ti sei offesa ? (*con dolcezza*).

Cin. No. (*senza guardarla*).

Fid. Mi pare che io non te ne abbia dato alcun motivo. (*mortificata*).

Cin. Certamente.

Fid. Ma... hai alzato tanto di grugno.

Cin. Ho altri pensieri che mi tormentano.

Fid. Abbiamo notizia di nostro Padre?

Cin. Nessuna.

Fid. Ma che vuoi farmi crepare con quella flemma ?... Oh! sarà meglio che mi ritiri. (*inquieta*).

Cin. Fa come ti piace.

Fid (Ma se non mi può vedere ? Mi par mille anni che si mariti). (*entra*).

Cin. Celidea, seguila : non ti partir mai dal suo fianco... Te ne prego.

Cel. So il mio dovere.

Cin Però non le dar motivo da farla inquietare. Colle buone maniere sempre. Vedi come mi regolo io ?

Cel. Lasciate fare a me. Restate tranquilla. (*entra*)

Cin. Mancava alle mie tante angustie anche quella di palpitare per mia Sorella. Il suo male la rende inquieta, dispettosa, e io non so come più contenermi...

SCENA VII.

Vincenzo, e detta.

Vin. Ho veduto Fidalma così collerica, irritata !.. che cosa è ? Avete forse altercato ?

Cin. Io certamente non gliene ho dato motivo.

Vin. Lo credo ... perchè dunque ?...

Cin. È andata in furie perchè si è congedato il suo Maestro di musica.

Vin. Ma io l'ho fatto per bene.

Cin. E questo è quello che non vuol capire.. basta parliamo d' altro. Il servo è tornato dalla posta?

Vin. In questo punto.

Cin. E di Roma?

Vin. Non vi sono lettere... Io non so comprendere...

Cin. Ah! pur troppo si va avverando il mio timore. Padre infelice! chi sa! qual reo destino ti è preparato!.. chi sa! che io non ti perda per sempre! (*asciuga le sue lagrime*)

Vin. Calmati, mia buona Cinzia; la tua filial tenerezza è troppo ingegnosa per tormentarti. Io non trovo ancora positiva ragione di tanto affanno.

Cin. No!... Uomo generoso! lo conosco; voi mi parlate così per lenire il mio giusto dolore. Ma se io potessi discendere nel vostro cuore, vi troverei la stessa agitazione che io provo. Sì; voi trattenete a forza le lagrime; voi tremate al pari di me per una vita sì cara! Confessatelo...

Vin. No, Cinzia, t'inganni. Io sono tranquillo su la sorte di mio fratello. So quanta pietade, e Religione egli nutre nell' anima....

Cin. Se ciò bastasse! Ma non di rado il pregiudizio governa le facoltà dello spirito umano; ed il Popolo assai volte più curioso, che istruito, più avido di vedere, che d' intendere, più facile a giudicare che a riflettere, pronuncia le sue fatue sentenze contra l' innocente filosofo, e reputa mago chi cerca il vero, investigando le ascose leggi della natura, e rischiarando le sue teorie colla face degli sperimenti. Quindi il maligno rumore che contra gli si leva; quindi il pubblico disprezzo che il disonora; e quindi le ingiuste accuse che lo perseguono. Sa Berardino Telesio che pianto gli ha costato la gloria di avere smentito la filosofia di Aristotile, e di avere il primo fra noi svelato gli errori de' seguaci del Precettor di Alessandro. (13)

Vin. Ma, il buon Telesio, lo sai, riconosciuto innocente, fu restituito al ri-

poso de' suoi domestici lari. È così fia di tuo Padre, non dubitarne. I suoi giudici lo rispetteranno. Egli farà loro conoscere che il suo studio non è diretto che ad indagare i fenomeni della natura, e anzicchè danno alcuno, ne avrà fama, ed onore (14)

Cin. Ah!

Vin. Ma dimmi; se questa utile investigazione dovesse riputarsi colpevole, neppure io sarei sicuro. Noi abbiamo insieme studiato; abbiamo gli stessi principii; ed io che l' ho soccorso de' miei lumi (15) sarei certamente suo complice! Eppure io sono qui.... nè mi si è fatta alcuna imputazione.

Cin. Si, ma la nostra Accademia *de' Segreti* è stata soppressa come coltivatrice della magia... (16)

Vin. Si riaprirà.... ho delle buone nuove a questo riguardo.

Cin. E mio Padre?

Vin. Si giustificherà. Ne son certo. Ti ricordi che un mese fa ci premurò d'inviargli a Roma la sua Commedia intitolata l' astrologo? (17)

Cin. Sì, me ne ricordo.

Vin. E questa Commedia farà la sua difesa.

Cin. In che modo?

Vin. Ci vuol poco a capirlo. Se egli fosse veramente un mago, si sarebbe da sè medesimo posto in ridicolo in tante graziose scene? Avrebbe coperto di obbrobrio, e di disprezzo il suo Protagonista? Questo sarebbe...

Cin. Viene il Maestro di musica.

Vin. Converrà celargli la tua agitazione.

Bin. Sì; usciamo per la porta segreta. Voglio vedere il ministro. Chi sa! forse da lui...

Vin. Tu sei andata incontro al mio desiderio. (*entrano*).

SCENA VIII.

Ernesto, e Proculo.

Pr. Venite; non vi prendete soggezione.

Er. Bella figura mi fai fare!

Pr. Come siete delicato!

Er. Ma ci va del mio onore sai? Tu non conosci la mia derivazione! Mi vedi così

alla buona; ma che credi? Sono nipote niente meno che di uno de' primi letterati di Tolosa!

Pr. Capperi!

Er. Dio glielo perdoni! Ha voluto mandarmi qui a Napoli a studiare la musica... ma io non era nato per questo.

Pr. Peccato!

Er. Si fatica molto, amico mio, e si guadagna poco. Io avrei avuto bisogno di esercitare arti leggiere, e lucrose...

Pr. Siete sempre a tempo.

Er. Ma... mi sono affezionato a questa casa.

Pr. Me ne sono accorto... e poi la vostra Scolara lo merita.

Er. È vero; e perciò mi prendo tanta cura, ed impegno per la sua lezione.

Pr. Mi pare, se non erro, che le prema più il maestro, che la lezione.

Er. Lo credi? (*ridendo da stupido*)

Pr. Se lo credo?

Er. Non mi par possibile. (*come sopra*)

Pr. E se non fosse per questo, vorrebbe ella perdere il tempo a studiare la musica? La natura non ce le ha chiamata. Quando

canta mi pare di sentire il gracidaie delle ranocchie.

Er. Ha una voce, è vero, aspra, cruda, semituonata; ma io fo tutti i miei sforzi a ridurla.

Pr. Maestro mio, il cielo ve la guardi! anche voi avete una certa voce!

Er. Un poco rauca? lo so: colpa di una malattia... del resto ciò poco importa: comunicativa ci vuole.

Pr. Non per farvi la corte, anche da questa parte...

Er. Che vorresti dire?

Pr. Niente; voi ciarlate sempre, e invece della lezione di musica, fate lezione di prosa.

Er. Ma se quella benedetta ragazza mi fa tante domande, mi dice tante frottole, che ci ho a fare io? se non le rispondo si arrabbia; se cerco di correggerla mi sgrida, ed è un miracolo se non mena le mani.

Pr. Oh! sarebbe bella che la scolara battesse il maestro!

Er. Non dir così; la cosa è avviata in modo, che non andrà a lungo, e ci saremo.

Pr. E il rispetto che vi si dee?

Er. Per rispetto poi non me ne ha portato mai. Io la soffro perchè sta poco bene. E poi; che so! ella ha preso un ascendente sopra di me... Non me ne manda una buona. Io ho sempre torto. Per esempio, s' essa sbaglia dice che ho sbagliato io; se stona dice che ho stonato io... Se me ne lagno, mi nega tutto... Proculo tu non puoi credere che abilità tiene a negare in faccia le cose che ha detto!... Il fatto sta che ci ha avvezzato me pure; e in verità non mi ci trovo male.

Pr. Anche a me le bugie spesso fanno molto utile.

Er. L' anno scorso negando intrepidamente... ne ho rimediata una col signor Alfonso...

SCENA IX.

Fidalma, Celidea, e detti.

Fid. Perdonate, maestro mio, se poco fa...
Er. Non è niente... oh! Addio signora Celidea.
Cel. Vi sono serva.
Pr. Non voleva venire sapete?
Fid. Come!
Er. Io credeva di ricevere qualche mortificazione.
Cel. E da chi?
Fid. Se ne sarebbero guardati assai bene. Dite, maestro, mi avete portato il solfeggio che mi avete promesso?
Er. Sì signora; eccolo qua (*lo cava di tasca, e glielo presenta*).
Fid. Come siete obbligante!
Er. L' ho scritto espressamente per le vostre corde.
Fid. Per le mie corde?. oh! bello.
Er. Vedete; ci ho messo quattro bemolli in chiave.
Fid. Evviva!... Sarà sentimentale?
Er. All' uso di Francia.

Pr. Come se fosse una cuffia, o un cappelletto (*piano a Celidea*)

Cel. Anche questo ci tocca a sentire (*piano a Proculo*) a Napoli ?

Er. Avete però bisogno di studiarlo molto.

Fid. Mi par tanto facile... dite; con quattro bemolli si canta in alamirè non è vero ?

Er. Oh! povero me!.. è in effaut terza minore.

Fid. Voleva dirlo.... sicuro... ma se voi mi ponete in soggezione... Vogliamo provarlo ?

Er. Come vi piace.

Fid. (Che maniera gentile!) Proculo, senti bene.

Pr. Comandate.

SCENA X.

Alfonso inosservato, e detti.

Fid. Se mai venisse quel seccatore di Alfonso... avvertimi subito. Ho giurato di non farmi più sentire da lui... (*si volge, e vede Alfonso*) Favorite, favorite signor Alfonso.

Alf. Mi dispiace, signorina, di aver trasgredito involontariamente i vostri ordini.

Fid. Ordini!

Alf. Non temete però... vi levo subito l' incomodo. (*in atto di andare*)

Fid. No no, restate; vi prego.

Alf. Un seccatore diverrebbe insolente se dovesse abusare...

Fid. Seccatore! non vi capisco.

Alf. Mi capiranno gli altri.

Fid. Ma voi mi offendete.

Er. (Ah! che franchezza?) *a Proculo*)

Pr. (Meravigliosa)

Fid. Parlate voi altri, mi sono uscite mai di bocca simili proposizioni? *Tutti s stringono nelle spalle*) ma che? non

rispondete? Volete ad ogni conto farmi arrabbiare?

Alf. Non vi alterate vi prego... Celidea, vuoi avvertir Cinzia che io sono qua?

Cel. Non è in casa.

Alf. Come!

Cin. È uscita poco fa con mio Zio.

Cel. Credo che sieno andati dal Ministro.

Alf. Veramente avrebbe potuto prevenirmene... Non è un' ora che l' ho veduta...

Fid. Non siete ancora suo sposo, e già esigete tanto? Avreste a far con me!

Alf. Grazie al Cielo, non ci è questo pericolo.

Fid. Grazioso!.. eh! una volta vi sareste ben guardato di parlare in tal modo! A questo mi ha ridotta la sventura del mio povero padre... (*con fuoco*)

SCENA XI.

Gio. Battista, Leonzio, e detti.

Gio. Tuo padre...
Fid. Ah!... (*dà un fortissimo grido*)
Leo. (che diamine! è spiritata? (*caccia la lente e le osserva la testa, e così degli altri, dando segni di approvazione, o di sorpresa.*)
Cel. *Pro.* (*a due*) Il Padrone!
Alf. *Er.* (*a due*) Il signor de la Porta!
Gio. Tuo padre non è più sventurato se torna in seno della sua cara famiglia.
Fid. Padre mio! ed è vero?
Gio. È vero sì; vieni qua; abbracciami. (*l'abbraccia, e poi la guarda fissamente*)
Fid. Con tutta l'anima.
Alf. (Che gioia sarà questa per Cinzia! Voglio andar dal Ministro a recarle tal consolante notizia. (*Entra*)
Leo. Se ne va così? senza dir nulla!... senza aver mostrato piacere... Costui dev' essere un apatista. (*da sè*)

Gio. (*dopo aver guardata Fidalma quasi disturbato*) Come stai? figlia mia. Non ti veggo troppo bene di colore...

Fid. L' eccesso del piacere.. la sorpresa..

Gio. Sarà... ma i lineamenti della tua fisonomia sono alterati.

Fid. (*rimane mortificata*)

Gio. Me ne dispiace. (*la lascia*, *e guarda con significato prima Proculo*, *e poi gli altri*)

Leo. Comincia a delirare per questa sua fisonomia. Che debolezza! (*tra sè*)

Pro. Caro Padrone!

Cel. Permettete che vi baci la mano?

Gio. Sì, sì.... ve ne son grato... Oh! Maestro! (*lo guarda fissamente*) Bravo! sempre lo stesso. Leale, affezionato.... (*si distrae*) mi è sembrato di vedere Alfonso; non era qui con voi?

Cel. Sì signore.

Gio. Mi ha fatto una bella accoglienza... se n' è andato senza abbracciarmi. (*si distrae*)

Er. (*tra sè*) È tornato più distratto di prima.

Gio. E Cinzia, e mio fratello?

Fid. Sono fuori di casa.

Gio. Stanno bene ?

Cel. Così così... sono afflitti per la vostra assenza.

Gio. D' ora in poi starò sempre con voi.

Tutti. Evviva !

Fid. E come va ?... raccontateci...

Gio. Vi dirò tutto... Ma lasciatemi riposare... a proposito... (*a Leonzio*) scusate, signore , se ho trascurato con voi le convenienze dovute. Questi momenti così deliziosi mi han rapito a me stesso. Son padre...

Leo. Avete ragione.

Lio. Figlia mia , ti presento questo valentissimo professore...

Fid. Ho l'onore di salutarvi. (che vecchiotto simpatico !)

Leo. Vi dedico la mia servitù. (bella creatura)

Fid. Di grazia , il vostro nome ?

Leo. Leonzio Cucurbita.

Er. Ah ! ah ! ah !.. Cucurbita.

Leo. Vi faccio ridere eh ?...

Gio. Sapete quanto il signor Leonzio sia faceto , e gioviale ?... (*si distrae*)

Fid. Ci ho gusto ; io ho bisogno di qualche sollievo.

Leo. Sì, figliuola mia, vi solleverò io. (*la guarda colla lente*) Ha una testolina bene organizzata !)

Gio. Non so persuadermi di quella freddezza di Alfonso ! (*tra sè distratto*)

Fid. Resterete qui con noi ?

Leo. Sarò vostro inquilino per qualche mese. Non è vero signor de la Porta !

Gio. Ah !... verissimo ; siamo stati compagni di viaggio.

Leo. Avete risposto veramente a proposito.

Gio. La sua conversazione mi ha divertito moltissimo sapete ?... Abbiamo avuto delle quistioni... Ma sempre amici però.

Fid. E perchè avete fatto quistione ?

Gio. Ora ti spiego tutto. Il signor Leonzio è mio rivale.

Fid. Rivale ! oh !

Gio. Nelle scienze... Egli vorrebbe discreditare il mio sistema di fisionomia ; perchè è un Cranologo.

Pro. Misericordia !

Er. Che brutta professione!

Cil. Che vuol dire? (*a Fidalma*)

Fid. E chi lo sa?

Gio. Pretende di conoscere le diverse affezioni dell'anima dalle protuberanze del cranio.

Fid. Ah! ah! ah! questa è nuova.

Leo. Non è nuova, signorina; io l'ho appresa dai Greci.

Gio. Da' Greci!.. Avete copiato me, volete dire.

Leo. Mi meraviglio.

Gio Oh! a miglior tempo ne parleremo.. Proculo, Celidea preparateci una buona colazione... Sento un poco di appetito, e credo che anche il signor Leonzio...

Leo. In questo siamo di accordo.

Gio. E pure l'ho indovinato dal volto.

Leo. E che? ho faccia io di affamato?

Er. (Mi pare) (*La Porta si distrae, osserva i suoi libri, i suoi strumenti fisici, e come se non trovasse quello che cerca, se n'entra senza dir nulla.*)

Leo. Non mi risponde neppure?

Fid. Patisce di distrazione. Precisamente quando sta co' suoi libri, bisogna lasciarlo fare.

Leo. Faccia pure.

Fid. E poi non ve lo ha detto certo per farvi offesa. L' avere appetito non è un delitto: non è vero, Ernesto?

Er. Verissimo; altrimenti io sarei il primo delinquente di questo mondo.

Leo. Avete buono stomaco eh? (*guardandolo colla lente*)

Er. L' ho di ferro, signore.

Leo. Dio ve lo guardi! È grazioso costui. (*a Fidalma*)

Fid. È un giovine amabilissimo (*con trasporto*)

Leo. Lo credo; amabilissimo! (*lo guarda colla lente*)

Er. Troppa bontà. (*freddamente*)

Fid. Che costui mi capisse una volta! (*tra sè; qui entra la Porta*)

Leo. Siete Lombardo mi pare?

Er. No; sono piuttosto Francese.

Leo. Piuttosto!... così è; che credete? Io già me n' era avveduto.

Er. E come? siete forse stato in Francia?

Leo. Se ci sono stato? Pur troppo!

Fid. Anche mio padre ci è stato due volte. (18)

Leo. Me ne consolo.

Fid. Ah! chi sa che io pure fra breve non abbia a fare questo viaggio! (*guardando Ernesto*)

Leo. Io ve l' auguro.

Fid. E ne ho bisogno sapete? Sto tanto poco bene! (*guardando Ernesto con passione*)

Er. (Come mi guarda! che vorrà dire?)

Leo. Se è lecito, che male avete?

Fid. Zitto... che non senta mio padre.

Er. Vostro padre è un pezzo che non è qui.

Fid. È vero. (Che rabbia! Se non ci fosse questo vecchio potrei ora spiegarmi con Ernesto.)

Leo. Dite; ci è pericolo che vostro padre per distrazione si mangi tutta la colazione?

Fid. Niente di più facile... andate, andate a trovarlo.

Leo. E voi?

Fid. Vi raggiungerò a momenti.

Leo. Ma io non son pratico della casa.

Er. Se volete, vi servo io...

Fid. No!... (maledetto!) (*gli fa segno di rimanere, e Leonzio se ne avvede*)

Leo. (Se non erro, io qui non rappresento un personaggio molto felice.)

Er. Che furbo!

Er. Ma spiegatevi... io sono...

Fid. Un bamboccio, uno scimunito, una zucca vota... (*con molta rabbia*) Andiamo, signor Leonzio. Vi accompagnerò io.

Leo. Troppa gentilezza. (*con ironia*) permettete che vi serva di braccio?

Fid. Anzi mi fate un favore. (*accetta il braccio*) così mi vendico di quella marmotta.)

Leo. Bell' impiego mi stava a Napoli riserbato! (*tra sè, ed entra con Fidalma*)

SCENA XII.

Ernesto solo.

Che vuol dir questa scena? Per chi mi ha preso la signorina? sono maestro, o sono uno stivale?... chiamarmi bamboccio!... zucca vota!.. Bamboccio a me!... eppure ho 29 anni compiti... E Proculo mi dava ad intendere, che ella mi

volesse bene... Bene un cavolo... si vede il riguardo che mi usa! Oh! se non fosse la premura di mio Zio di tenermi qua!.. non mi ci accosterei mai più... Ma d'ora innanzi userò altro contegno. Per bacco! mi farò rispettare... vedremo...

SCENA XIII.

Proculo, e detto.

Pr. Maestro, la Signorina vi prega di andare a far colazione con essa.

Er. Chi? (*sorpreso*)

Pro. Oh bella! La vostra discepola.

Er. Proprio?

Pr. Proprio.

Er. Ma; è impazzita o vuol farmi impazzire?

Pr. Una delle due.

Er. Povero me!

Pr. Sì, povero!.. Eh! voi non conoscete la vostra fortuna!

Er. Fortuna!

Pr. Sì signore... (*entrando*) sapete co-

me dice il proverbio? Il Cielo manda i biscotti a chi non ha denti.

Br. Che furbo!

Pr. Sono nato a Pozzuoli. Non fo torto alla Patria. (*entrano*)

IL FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gio. Battista solo intento a frugar nello studio.

E mia figlia non torna più? che va facendo a quest' ora?.. Io non so vincere la mia impazienza. Ho bisogno di lei. Qui niente, niente più si trova al suo posto... Ma che smania ha quella benedetta ragazza per l' ordine, per la simmetria! Vedete qua; il mio gabinetto sembra una sala di esposizione. Andate a trovare, se vi basta l'animo, tutte le mie lenti, i miei teloscopii (19) le calamite artificiali, (20) le bilance per valutarne la forza attraente!... Qui no... (*cerca*) là no... qui nè pure... chi sa! dove le avrà riposte!... Vediamo almeno se si trova al suo luogo il mio trattato su le cifre (21) (*lo cerca, e si distrae*) Io voglio aggiungervi un' altra specie di geroglifici (22)

gli accidenti della musica determinati ad alfabeto... Non è possibile... anche questo non trovo. E come si fa più a contenersi? Mi si riscalda la bile in maniera... (*inquieto*)

SCENA II.

Alfonso, e detto.

Alf. Che cosa è, signore? Voi v' inquietate...

Gio. Oh! siete quì? Miracolo! Finalmente vi siete degnato di venirmi a vedere.

Alf. Che dite mai!

Gio. La verità... Bell' accoglienza mi avete fatta! Io giungo, e voi fuggite. (*lo guarda fissamente*)

Alf. Non è stato certo per mancanza di affetto.

Gio. No! e pure io ne dubito. Vi leggo un non so che nel viso...

Alf. V' ingannate.

Gio. È difficile che io m' inganni... per chè dunque siete fuggito nel vedermi?

Alf. Vi dirò : avvezzo sempre a prevenire i desiderii della mia cara Cinzia, son corso in traccia di lei per farle una sorpresa, annunciandole il vostro ritorno.

Gio. L' avete trovata ?

Alf. No, signore. Era uscita allora dalla casa del Ministro ; nè l' ho incontrata; avrà forse presa la via solitaria della campagna. Poverina ! è tanto addolorata per voi !

Gio. Me l' ho figurato... Mi par mille anni di rivederla.... (*cercando nelle scansie*)

Alf. Che cercate di grazia ?

Gio. Il mio trattato su le cifre.

Alf. Perdonate, l' ho presso di me.

Gio. Presso di voi !.. poteva cercarlo io quanto voleva !

Alf. Ma ! non mi avete voi gentilmente permesso di avvalermi de' vostri libri ?

Gio. (*dopo aver pensato*) È vero.

Alf. Istruito da voi in questa difficile scienza, ci ho preso passione, e ho voluto nella vostra assenza studiarla assiduamente.

Gio. (*lo guarda colla lente*) **Avete** fatto bene. Ora sarete maestro...

Alf. Oh ! che mai dite !...

Gio. Sapete ? io penso di aggiungervi altre figure.

Alf. In tal modo voi vi renderete più benemerito di Tritemio.

Gio. Io non ho questa ambizione. Ma vorrei confondere un certo anonimo Francese , che non so come si sia appropriato le mie fatiche , e fatto autore di un opera che mi costa tante cure , e vigilie. (23) Egli ha pubblicato un compendio in cifre....

Alf. Un compendio !... (Qual sospetto ! che fosse quello che mi venne rubato l' anno scorso ?)

Gio. Ho premura perciò di aver questo trattato... se non v' incresce...

Alf. Vado subito a prenderlo. Permettete. (Un compendio in cifre !... (*entrando*)

SCENA III.

Gio. Battista, indi Cinzia,
e Gio. Vincenzo.

Gio. (*dopo avere osservato i moti di Alfonso*) Io lo non riconosco più... che so!.. mi par mezzo sbalordito... (*osservando i suoi libri*) Non era così quando l' ho lasciato... basta, esamineremo meglio la sua fisonomia.. prima che si leghi a mia figlia... È vero ch' egli è ricco, di talento... ma... oh! ecco il mio trattato sulle fortificazioni militari (24) vediamo. (*Siede colle spalle alla porta per cui verrà Cinzia, e legge*) Ah! ah! ah! un altro filosofò che parla di guerra ad Annibale. I critici diranno che io metto le mani da per tutto.(*pensa*) Ma dicano pure a loro voglia, non mi si potrà contrastare la gloria di aver io ridotta quest' arte da pura pratica al sublime grado di scienza, e di essermi giovato del soccorso della Geometria...

Cin. Io ne ho perduto ogni speranza... nessuno sa dirmi... (*si volge, e sorpre-*

sa vede la Porta)... Ma chi veggo mai!... Gran Dio! sarebbe mai possibile?... io tremo tutta... Padre...

Gio. (*Si leva rapidamente e corre verso la figlia*) Cinzia!

Cin. Padre mio!... come!... sei tu?.. non m' inganno?...

Gio. No, figlia... Stringimi al seno... senti i palpiti del mio cuore... possono essi ingannarti?

Cin. Quale improvvisa gioia!... venite mio Zio... venite, egli è qui. Iddio ce lo ha restituito... (*verso la scena*) vedetelo... è desso... è desso vi dico...

Vin. Chi mai?

Gio. Chi?...

Vin. Fratello!.. Io son fuori di me.

Cin. Padre mio! (*si abbracciano*)

Gio. Ci volevano dividere per sempre!... Ma voi siete di nuovo fra queste braccia, e nessuno più ve ne strapperà.

Cin. Qual contento!... io piango di tenerezza!

Vin. Tu mi ridoni la vita.

Gio. Stringetemi ancora, teneri oggetti dell' amor mio! Così; sempre così!

Vin. Quanto abbiamo palpitato per te!
Cin. Che giorni tristi, e dolenti!..
Gio. Lo credo... ma ho trionfato; sapete?
Vin. Davvero?
Cin. Raccontateci tutto.
Gio. Presentato innanzi ai Giudici miei, poichè mi fu nota l'accusa, come! con voce intrepida io loro dissi, come! Io son tradotto qui, e trattato da delinquente, e perchè? Perchè mi studiai d' indagare i fenomeni della natura? Perchè primiero conobbi la necessità delle osservazioni, e ricorsi all' esperienze per sorprenderla nel suo segreto magistero, ed avanzarmi in tal modo in questa sublime ricerca? Me infelice! Quante cure! quante vigilie! quanta spesa cotanto studio mi costa! (25) Io ho svolto quasi tutti i sistemi degli antichi filosofi, e i monumenti de' nostri maggiori (26). Ho percorsa a tal' uopo più volte l' Italia, la Francia, la Spagna.(27) Ho consultato i più chiari scienziati, le biblioteche di maggior grido, gli artefici più industriosi. (28) Ho con-

sumato infine quasi tutta la paterna fortuna (29), e se non era l'amoroso mio fratello...

Vin. Come! tu hai parlato di me?

Gio. Sì; io ho voluto rendere ai tuoi talenti, e al tuo cuore la giustizia dovuta. Sai bene quanto io ti stimi, ed osservi. (30)

Cin. Questo mi fa veramente piacere.

Gio. Mio fratello, ho soggiunto, è stato il sostegno che io mi abbia avuto migliore, a cercare nelle cause nascoste della natura i principii generali delle sue inalterabili leggi. I miei venti libri della magia, non sono che il frutto di queste ardue investigazioni. Essi tradotti ormai in quasi tutte le lingue di Europa, son divenuti, per così dire di universale ragione. (31) Il giudizio dei più chiari letterati stranieri è pronunciato con tanta gloria, e voi potreste castigarne l'autore? No, voi, non ne siete capaci: e simil vendetta farebbe oltraggio alla Giustizia, alle leggi, all'umanità.

Cin. Bravissimo!

Vin. E così ?

Gio. E così, facendo loro praticamente osservare quanto mi veniva a miracolo e prestigio scioccamente imputato, sono stato riconosciuto innocente, e restituito alla mia libertà.

Vin. Ah ! non te lo aveva io detto, o Nipote ?

Cin. È vero.

Gio. Sapete però la mia passeggiera disgrazia, che piacere, e che bene mi ha profittato ?

Vin. Sì ?

Cin. Diteci dunque...

Gio. Io l' ho veduto a Roma... egli mi ha onorato della sua preziosa amicizia.

Cin. Chi mai ?

Gio. Chi ? il divino Galilei.

Cin. Davvero ?

Vin. Quanto volentieri avrei veduto anch' io questo ingegno meraviglioso !

Gio. Dici bene ; meraviglioso... e poi che dolcezza di tratto ! che affabilità di maniere !...

Cin. Gli uomini veramente grandi, sono sempre gentili, senza orgoglio... Però

bisogna dirlo francamente... Egli deve a voi gran parte della sua gloria.

Gio. Che dici mai?

Cin. Per esempio l'invenzione del telescopio, che lo ha levato a tanto grido, è vostra.

Gio. Sì; ma sia per la debolezza degli occhi miei; sia per l'imperfezione delle lenti, ho io scoperto appena con esso le macchie, e le cavità della luna, le pleiadi. (32) Ma Galileo, quasi aquila generosa ha percorso le vie della luce, ha trovato i satelliti di Giove; ha veduto errare pe 'l cielo tanti nuovi pianeti, ed ha per così dire, arricchito il firmamento di astri per secoli sconosciuti. (33)

Vin. Bravo fratello! In questa ingenua confessione io conosco il tuo cuore.

Cin. Francesco Sizzi per altro.. (34)

Gio. Non parlarmi di lui, te ne prego; non ne vale la pena. Egli ha voluto adular me a spese del gran Galilei... Ma io me ne son vendicato. (35)

Vin. In qual maniera?

Gio. Io l'ho scritto al mio dilettissimo

Federico Cesi... al Principe de'Lincei... (36) a proposito... Sapete che stabiliremo in Napoli l' Accademia de' Lincei, e che io ne sono il Vice-presidente?

Cin. Quale onore!

Gio. E questa medaglia, (*cava una medaglia*) è stata battuta...

Vin. Per chi?

Gio. Leggete

Cin. In onore di Gio. Battista de la Porta Linceo Napolitano. (37)

Gio. Ah! che ne dite?

Cin. Sono sbalordita di consolazione.

Vin. (*osservandola*) Che bella idea!... la fiamma che ti esce de la testa!... La rupe che si apre e sembra di partorirti... E l' epigrafe è veramente ingegnosa!...

Cin. Che dice?

Vin. *Natura reclusa.*

Gio. Tacete; poi l' esamineremo con miglior àgio. Viene a questa volta quel forestiere...

Cin. Chi mai?

Gio. Un originale che mi è stato compa-

gno di viaggio, e vuol locarsi uno dei nostri Casini.

Vin. È un letterato forse?

Gio. Volete ridere? È un matto per la cranologia... ma di buon cuore però.

Vin. Tanto meglio.

Cin. Ci farà divertire dunque?... Oh! venisse pure Alfonso!

Gio. Ora tornerà; egli è già stato da me.

SCFNA IV.

Leonzio che dà il braccio a Fidalma,
e detti.

Leo. Bravo! bravo! D. Giambattista! Voi coltivate ogni sorta di scienza... Fisica, Idraulica, Ottica, Chimica, Botanica, Farmaceutica.. Farm... (*si avvede di Cinzia.*) chi è quest' altra amabile signorina?

Gio. È mia figlia.

Leo. Vostra figlia! (cospetto! altro che farmaceutica!) (*la guarda attentamente*)

Cin. Ho piacere di far la vostra conoscenza.

Leo. Cara!... il piacere è mio! (che bella testa! Gliela taglierei per metterla nella mia raccolta!)

Fid. (Che villano! Fa pure le smorfie a mia sorella!)

Vin. Anch' io signore... (*inchinandosi*)

Leo. Umilissimo servo.... di grazia chi siete?

Gio. È mio fratello. (*si distrae, e va a cercare nello scrittoio* (

Vin. E rispettoso ammiratore de' vostri talenti.

Leo. De' miei talenti?.. oh!... (Mi ha conoscinto subito. Bel discernimento ha costui! (*gli guarda la testa colla lente*)

Fid. Ora viene il bello (*piano a Cinzia*)

Cin. Mi diverte tanto! (*piano a Fidalma*)

Leo. Ad ogni conto lo voglio esaminare (*da se*) Permettete un momento?

Vin. Che cosa?

Leo. Che io faccia una piccola osservazione sul vostro cranio?

Vin. Sul mio cranio?

Fid. Sì sì, caro Zio.

Vin. Padrone.
Leo. Sedete. (*Vincenzo siede*)
Fid. Vogliamo ridere un poco.
Leo. Ridere eh? vera figlia di quel padre. *toccando la fronte a Vincenzo*... ci è, ci è, l'ho detto io? (*con allegrezza*) voi già non siete maritato ?(*a Vincenzo*)
Vin. No, signore
Leo. Dunque questa protuberanza nella fronte non può essere che l'organo del discernimento!
Vin. Mille grazie. (*si alza*)
Leo. Ah! Non l'ho indovinata io? (*a Cinzia*)
Cin. Così è.
Fid. Ah! ah! ah!
Leo. (*accostandosi allo scrittoio*) Vedete D. Giambattista, vostro fratello benchè non sia un letterato ha più giudizio di voi... Egli mi ha conosciuto.
Gio. Lo credo (*ironicamente*)
Leo. Ha uno spirito di penetrazione!... Peccato che non abbia studiato.. che bella riuscita avrebbe fatta!
Vin. Troppo onore! (*ridendo*)

Gio. Senti quante ne affastella (*piano a Cinzia*)

Cin. È un carattere curioso. (*piano a la Porta*)

Fid. Voi almeno (*a Vincenzo*) l'avete pagata a buon mercato! Se sapeste come egli ha trattato la povera Celidea!

Gio. Le ha detto qualche cosa dispiacevole?

Fid. Sicuro; e si è così inquietata!

Gio. Me ne rincresce.

Leo. Ma è colpa mia forse, se quella balena ha in testa l'organo della furberia più grosso di una carota?

Gio. Chi? Celidea?

Leo. Celidea, Celidea.

Cin. Povera donna! quella è il modello della lealtà.

Leo. Non è possibile. Se non ve l'ha fatta, ve la farà. So quel che dico.

Gio. Con quella fisonomia non si fanno cattive azioni, mio caro.

Leo. La vostra scienza, mio carissimo, persuadetevi, non vale un fico. Cranologia vuol essere per conoscere gli uomini. Voi sarete esperto in tante altre

cose, ma in questo, perdonate, prendete spesso certi granci!

Gio. E pure ho l' onore di assicurarvi, che il vostro sistema non è che una cattiva copia del mio. (*si alza*)

Vin. Così è.

Leo. Che bestemmie vi fate uscire di bocca!

Gio. No no, non son bestemmie, son fatti. Dite su che basi fondate voi la vostra scienza?

Leo. Sulla ispezione delle bestie.

Fid. Ah! ah! ah! delle bestie.

Leo. Sì signora, delle bestie. Per esempio, io ho osservato il cranio del somaro, e poi quello di qualche sciocchercllo presuntuoso, e nello stesso sito ho trovato delle protuberanze perfettamente conformi. Dunque, ho tirato legittima conseguenza che sono tutti e due somari. E così collo stesso mezzo ho rilevato che le donne per lo più sono volpi; che i parassiti son sempre lupi; che gli autori per la maggior parte sono scimie...

Gio. In questo avete ragione.

Leo. Come sarebbe a dire?

Gio. Che voi siete uno di quelli; avete fatto la scimia a me. (*si distrae*)

Leo. Io scimia!... ah? fingete ora di non sentire?. Sapete che so? che io co'miei principii non fallo mai, e voi sbagliate sempre.

Fid. Anche voi sbagliate, signore.

Cin. Se non fosse altro che il fatto di Celidea...

Leo. Sì sì, Celidea! Voi la credete leale, sincera, e quella strega tien mano a certi amori... (*Fidalma gli fa segno di tacere*)

Gio. Come! come!

Leo. Basta, non tocca a me.

Gio. Parlate anzi.. lo esigo.

Cin. Mia sorella cambia di colore. (*piano a Vincenzo*)

Vin. Me ne sono accorto. (*piano a Cinzia*)

Gio. Fidalma! tu impallidisci... ti senti forse qualche cosa?

Fid. No. Padre mio, non è niente.

Leo. (L' ho fatta grossa!)

Gio. Vuoi prendere qualche conforto?

Fid. Non occorre; mi sento bene..

Gio. Respiro; e così signor Leonzio, di quali amori ?..

Fid. (Ripariamo) volete saperlo? È una sua supposizione. Egli mi ha voluto osservare la testa, e mi ha fatto grazia di trovarci i segni dell' amore, e della fedeltà.

Leo. Dell' amore convengo; della fedeltà no. Questa protuberanza così marcata nel cranio de' cani, manca quasi a tutte le donne. Anzi la natura par che abbia lasciato in quel sito visibilmente una cavità.

Fid. Che lingua diabolica!

Gio. Oh! facciamo qualche cosa più utile. (*si mette a leggere sedendo*)

Cin. Signore, per buona sorte, avete mai fatta alcuna ispezione sul vostro cranio?

Leo. Perchè me lo chiedete?

Cin. Io giurerei che ci avreste trovato il senso della mordacità, e della maldicenza (*con risentimento*)

Fid. Brava sorella!... (oh Dio! torna a vacillarmi la testa.)

Leo. Vi siete offesa mi pare?

Cin. Io no. Difendo il mio sesso. (*altiera, e lo lascia*)

Leo. (Costei è un rinoceronte in carne, ed ossa? Scommetto che ha l' organo della superbia quanto una rapa!).

Vin. Fidalma, voi state poco bene...

Fid. Ho un poco di mancanza di respiro.

Cin. Andiamo in giardino; quell' aria ti gioverà.

Vin. Sì sì, vi terrò compagnia.

Fid. Andiamo.

Cin. Permettete Signore. (*à Leonzio*)

Leo. Mi dispiace che io sia stato cagione.

Vin. Niente niente.

Cin. (Il cielo lo faccia!) (*entrano, e Fidalma minaccia Leonzio*)

SCENA V.

Gio. Battista studiando, e Leonzio

Leo. Come sono puntigliose queste ragazze! vanno in collera per niente, minacciano... E pure sembravano così dolci di temperamento! Oh! andate a giudicar delle donne dalla fisonomia!...

Per me le ho trovate sempre amabili, graziose in apparenza... ma in fatti rabbiose, vendicative... Belle facciate, e cattivi appartamenti interni.

Gio. Che cosa è, signor Leonzio, parlate solo?

Leo. Eh! spesso mi accade.

Gio. Ove sono ite le mie figlie?

Leo. In giardino, a prendere aria.

Gio. Voi le avete punte un poco. (*si alza*)

Leo. Non ho avuto questa intenzione.

Gio. Lo credo. Ma colle donne, amico mio, ci vuol prudenza. Avete veduto Fidalma come al vostro discorso è divenuta pallida?

Leo. L'ho veduta

Gio. Poveretta! sta tanto poco bene!

Leo. Maritatela presto.

Gio. E perchè?

Leo. Oh! bella! perchè il matrimonio è un efficace rimedio per tutte le malattie delle fanciulle.

Gio. Mia figlia non è di queste.

Leo. No! e come lo sapete?

Gio. Lo so... Ma voi mi parlate in modo!.

Leo. Ditemi, conoscete voi a fondo quel Maestrino ?..

Gio. Chi ? Ernesto ? Se lo conosco !

Leo. Io non parlo de' suoi talenti. Mi sono accorto ch' egli è un giovine istruito, un precettore di merito, un letterato..

Gio. Nulla di questo.

Leo. No !.. e se non sa nulla, che cosa dunque insegna a vostra figlia ?

Gio. La musica.

Leo. La musica ! (oh ! diavolo ! ed io gli ho detto che gli mancava giusto quest' organo !)

Gio. Ernesto è un povero orfano francese, venuto in Napoli per apprendere la musica. Mi fu raccomandato dal mio pregiatissimo Paolo Sarpi che io conobbi a Venezia; (38) gli ho fatto perciò del bene; l' ho destinato maestro a Fidalma, e l'ho ammeso alla confidenza della casa.

Leo. Quando poi l' avete ammesso alla confidenza...

Gio. Oh ! so quel che fo !...

Leo. Ma non sapete quello che fanno gli altri... In confidenza vi dico che la Signorina Fidalma...

Gio. Proseguite.

Leo. (*all' orecchio*) Se n'è innamorata.

Gio. Non è possibile.

Leo. Anzi la cosa è in regola.

Gio. Me ne sarei subito avveduto. Glielo avrei letto nel volto.

Leo. Sì, bravo! Va, e leggi nel volto di una donna! L'abilità che hanno certe di fingere è maravigliosa! E il Cielo vi guardi dalle più sincere!...

Gio. Bisogna dire amico mio, che gran male vi abbiano fatto le donne se ne parlate con tanta asprezza.

Leo. Volete saper troppo!

Gio. Vi sarete imbattuto male!... ci son tante donne pregevoli per costume, per talenti... che che sia però delle altre... io non penso così di mia figlia. Vi pare? Un maestro di cappella!

Leo. Eh! questi maestri sono i più pericolosi per le scolare. L'occasione prossima... la comodità di spiegarsi cantando, la scelta di certe ariette tenere in cui si ripeta frequentemente per esempio:

Mio tesoro (*cantando*)

Io per te moro,

sapete che tentazioni sono per una ragazza? La poveretta per non vederlo morire, si muove a compassione, e poi va, e trattieni..

Gio. Tacete: arriva Ernesto.

Leo. Mi raccomando: non gli dite nulla.

Gio. Non temete.

SCENA VI.

Ernesto, e detti.

Er. Signore.

Gio. Avanti, che ci è?

Er. Ho qui una lettera per voi.

Gio. Chi me la manda?

Er. Veramente non lo so. Me l' ha data il padre di una mia scolara ch' e arrivato in questo punto da Roma.

Gio. Vediamo... (*l' apre*) Ah! del mio caro Cesi. Come è obbligante questo Cavaliere! Permettete. (*siede e legge presso lo scrittoio*)

Leo. Maestro, abbiamo parlato di voi.

Er. Di me?

Leo. Sì, vi ho fatto una buona raccomandazione a D. Giambattista.

Er. Grazie tante.
Leo. Vedrete da ora innanzi quanto sarete più stimato in questa casa!
Er. Io non saprei come disob...
Gio. Che tradimento! (*batte forte sul tavolino e i due saltano per timore*).
Er. Misericordia!
Leo. Che paura mi ha fatto mettere!
Gio. Che cosa sono gli uomini (*si alza e passeggia distratto*).
Leo. Mi dispiace tanto! Vi hanno scritto qualche cattiva nuova!
Gio. (*Non risponde*) Venire in casa mia! Profittare della mia cortese accoglienza, e poi? tradirmi in tal maniera?
Leo. Chi l'ha tradito? (*piano tra loro*)
Er. Io credo che parli per voi.
Leo. Per me?
Er. E già; voi siete venuto in questa casa.
Leo. E voi ci siete piovuto dal Cielo?
Gio. Amico mio, (*a Leonzio*) non v'ha più fede, onestà nel mondo.
Leo. Pur troppo è così. (Maestro, par che parli di voi.)
Er. Perdonate; io non ci ho colpa...
Gio. Lo so.

Er. (Dunque non parla di me) (*piano a Leonzio*)

Leo. Vi vedo così agitato !.. Se potessi giovarvi in qualche cosa !

Gio. Vi ringrazio... Volete farmi una cosa grata ?... Lasciatemi in pace un momento.

Leo. Volentieri. (Lo desiderava)

Er. (Che diamine sarà avvenuto ?) (*entrano dopo aver salutato*)

SCENA VII.

Giambat. solo passeggiando agitato.

(39) Un letterato dunque di Francia è il mio persecutore ? crede me un malefico ; e i miei libri della magia degni di esser bruciati ? (40) E il complice iniquo di così nera perfidia è un mio intimo confidente , una persona a me assai cara !.. Gran Dio ! chi potrà essere costui , se non Alfonso ? Alfonso ! quello che ho tanto amato ! che ho destinato per fino sposo alla figlia mia !.. Io vorrei dubitarne ; ma la calunnia è

sata ordita col mezzo delle cifre. Egli dice di essercisi interamente applicato... Si ha preso il mio trattato. . Tutto combina a suo danno... Ma quale interesse poteva muoverlo a commettere così turpe azione? Quale!... L' avidità de' miei beni... Egli già mal soffriva che io l'impiegassi in soccorso delle scienze; il desiderio di una pingue dote... ma eccolo là... oh! come mi si rimescola tutto il sangue a vederlo!

SCENA VIII.

Alfonso con un libro in mano, e detto.

Alf. Eccovi il trattato sulle cifre.

Gio. Sulle cifre!... ponilo su quello scrigno. (*con ira*)

Alf. Come è sdegnato!... che sarà? (*da sè, e posa il libro*)

Gio. (*guardandolo alle spalle*) (Iniquo)

Alf. Io l'ho studiato molto. (*timido*)

Gio. E ne hai ricavato un gran profitto; lo so. (*con amara ironia*)

Alf. Che linguaggio è questo?.. Padre mio..

Gio. Padre!... Padre!... Indegno, più non ti esca da' labbri un tal nome.

Alf. Giusto cielo! e perchè?

Gio. Perchè?.. discendi un poco nella tua coscienza, e te lo dirà... Traditore!

Alf. Io traditore!.. Misero me!... Voi!.. mi disonorate con questo detestabile nome? Voi!.. e come potete solo immaginarlo?... Con quale argomento?..

Gio. Se altro non ne avessi, mi basterebbe quello della tua confusione, del tuo rossore... Ah! pur troppo nel rivederti io me n' era avveduto... Ma ho altre più sicure pruove delle tue perfidie...

Alf. No, padre mio, vi hanno ingannato... credetemi; sono innocente...

Gio. Innocente?..

Alf. Sì, innocente... Se mi leggeste nel cuore...

Gio. Il cuore te lo leggo nel volto... Non più... togliti dalla mia presenza...

Alf. Ma per pietà; ascoltatemi...

Gio. Non è pietà che io senta per...!(*forte*)

SCENA IX.

Cinzia, e detti.

Cin. Padre mio!... che fu? Quale insolito trasporto di collera?

Gio. Lo vedi? (*accenna fremendo Alfonso*)

Cin. Lui!

Alf. Che pena!

Cin. E che vi ha fatto il mio povero Alfonso?

Gio. Mi ha tradito.

Cin. Tradito!... Alfonso? (*con fuoco*)

Alf. No, cara. (*con dolore*)

Cin. Alfonso? (*a Giambattista*)

Gio. Guardalo in volto; vedi come il rimorso...

Alf. (*con forza*) È il mio dolore che vi traspare, e lo altera. Quest' anima non conosce rimorsi. Essa non si è mai macchiata di una colpa così detestabile. Credetemi, sono innocente.

Cin. Sì, Padre, egli è innocente.

Gio. Egli c' inganna.

Alf. No, non v' inganno ... Ve lo giuro per quanto v' ha di più sacro nel Cielo!

Gio. Perfido! questo Cielo che invochi, e che oltraggi co' tuoi spergiuri, questo Cielo farà la mia vendetta!... Misera figlia! (*l' abbraccia*) Che sarebbe stato di te, se un legame indissolubile...

Cin. Oimè!..

Gio. Ma consolati, tu sei ancora fra le braccia di un padre...

Alf. Ah! Cinzia! io ti perdo per sempre. (*piange*)

Cin. Io non resisto a quel pianto.

Gio. Vieni, ti salva da un periglioso cimento. (*la prende, ed è in atto di andare*)

Cin. Ma Padre!... (*resistendo*)

Gio. Non più; te lo comando.

Cin. Ubbidisco! (*guarda Alfonso con tenerezza*) Ah! io mi sento morire.

Gio. (*Trae dentro quasi per forza Cinzia*)

Alf. Son disperato. (*Si butta a sedere; si copre il viso colle mani. Si cala la tenda*)

IL FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Fidalma, e Celidea.

Cel. Vi sentite un poco meglio non è vero?

Fid. Sì sì; anzi sarei forse guarita, se non fosse pel nuovo disturbo avvenuto.

Cel. Mi duole assai del signor Alfonso.

Fid. Mi duole più di mia sorella, e di mio Padre. Hai veduto come è agitato?

Cel. L'ho veduto; ma si calmerà. Egli è tanto di buon cuore!

Fid. È vero. Fortunatamente è venuto a visitarlo il celebre Don Fabio Colonna. (41) e mio Padre quando tratta co' letterati si dimentica tutto... Anzi è capace di farne poi una Commedia... Ti ricordi quel fatto intervenuto, anni fa, a due fratelli rivali?

Cel. Che abitavano qui presso *l'Arenella?* Me lo ricordo benissimo.

Fid. Egli ne fece subito una commedia. (42)

Cel. E quante sono adesso?

Fid. Credo, quattordici; oltre le trage-

die, la tragicomedia di Penelope, e la traduzione di Plauto. (43)

Cel. Ne nascono pochi di questi uomini!

Fid. Peccato! che gli danno sempre dei dispiaceri. Ecco qua, appena oggi è arrivato, e lo hanno fatto inquietare in quel modo.

Cel. Ma la cagione?

Fid. Non si sa.

Cel. Ne siete certa?...

Fid. Perchè? sai qualche cosa?

Cel. Proculo sostiene che tutto il male lo abbia fatto il maestro.

Fid. Ernesto! (*con ira*)

Cel. Sì signora

Fid. E in qual modo?

Cel. Egli ha portato una certa lettera ...

Fid. Sapeva che contenesse?

Cel. Mi pare di sì.

Fid. Non so persuadermene.

Cel. Così mi ha detto Proculo.

Fid. Proculo è un asino. (*forte*)

SCENA II.

Proculo , e detto.

Pr. Signorina , mi avete chiamato ?

Fid. Vieni qua , pezzo di birbante : dimmi , perchè ti fai lecito di accusare il mio maestro ?

Pr. Io !

Fid. Sì , tu.

Pro. Come potete asserirlo ?

Fid. Celidea me lo ha detto.

Pro. Celidea è una bugiarda.

Cel. Io bugiarda !.. Impertinente ! Non mi hai tu confidato che il maestro...

Pro. Ha portato una lettera ? Non lo nego.

Cel. Che il Padrone dopo averla letta è montato in furia ?

Pro. È vero.

Fid. E che Ernesto il quale ne sapeva il contenuto abbia dato causa a quello scompiglio ?

Pro. No , signora , vi giuro che non l'ho detto.

Fid. Come

Cel. Questo solamente ci ho aggiunto io.

Pro. Una cosa da niente.

Fid. Tu non sei buona che a seminare zizzania. Tutti qui ti credono una gemma; ma io, e il signor Leonzio ti abbiamo conosciuta.

Pro. Ah! ah! ah!.. capisco; quello che le ha trovato l' organo...

Cel. Signora, da voi soffro qualunque mortificazione... ma non mi nominate quell' impostore vi prego... (*con rabbia*)

Fid. Impostore!.. mi sembra che abbia colto nel segno..

Cel. Nel segno eh? Anche questo mi tocca a sentire dopo tanti anni di fedele servitù. Ma quel vecchiaccio me la pagherà. Non sia io Celidea Mascellone, se non gli pelo la parrucca come va...

SCENA III.

Gio. Battista , e detti.

Gio. Che strepito è questo? (*serio*)
Cel. Signore...
Pro. Io non ho parlato.
Cel. Vostra figlia...
Gio. Partite ; lasciateci soli.
Cel. Ma...
Gio. Ubbidite. (*sdegnato*)
Cel. (La rabbia mi soffoca) (*entra*)
Pro. (Se oggi questa vecchia non crepa , è un miracolo. (*entra*)

SCENA IV.

Giambattista , e Fidalma.

Gio. Fidalma , siedi qua un poco vicino a me.
Fid. Eccomi. (*siedono*) (che vorrà?)
Gio. Dimmi ; vuoi tu bene a tuo Padre?
Fid Che dimanda !.. vi amo quanto me stessa.

Gio. Se così è; esigo da te una pruova di sincerità.

Fid. Niente di più facile. Quando anche io dovessi fingere, non potrei. Assicuratevi che io non direi una sola bugia per tutto l' oro del mondo.

Gio. (*la guarda fissamente*) Lo so.

Fid. (Non mi conosce.)

Gio. Dimmi dunque: quando io sono stato a Roma, Alfonso come si è portato con voi?

Fid. È venuto a trovarci più spesso.

Gio. Più spesso. (*si distrae un poco*)

Fid. (Avrò detto male.)

Gio. Più spesso?

Fid. Cioè, non tanto spesso... come gli riusciva.

Gio. Va bene.

Fid. (Respiro)

Gio. Era afflitto della mia lontananza?

Fid. Moltissimo.

Gio. Moltissimo! (*pensa*)

Fid. (Povera me! in che imbarazzo mi trovo!)

Gio. Ne sei tu veramente sicura? (*con un poco d' ira*)

Fid. Sicura!... che so!... mi sembrava...

Gio. Che cosa è?... tu ti confondi!... e la promessa di essermi sincera?. (*serio*)

Fid. Padre mio... (*con timore*) io non ho, come voi, la virtù di leggere nel cuore altrui.

Gio. Dunque tu dubitavi almeno...

Fid. Non me ne ricordo.

Gio. Fidalma! (*minacciandola*)

Fid. Mi avevano dato ad intendere che voi eravate andato a viaggiare un' altra volta.

Gio. Alfonso però sapeva la mia disgrazia?

Fid. Doveva saperla.

Gio. E te ne ha mai parlato?

Fid. Al contrario... Egli stesso anzi mi confortava col farmi supporre che eravate in viaggio.

Gio. Doveva in conseguenza mostrare un' aria gioviale...

Fid. Si signore: stava sempre allegro.

Gio. Come allegro? (*sdegnato*)

Fid. (Ora sì che l' ho fatta grossa.)

Gio. Che contraddizione è la tua?

Fid. Cioè, stava un poco allegro, e un poco malinconico.

Gio. Ho capito. (*si alza*, *e passeggia sdegnato*)

Fid. (Sapessi come rimediarla !)

Gio. Ma chi ? chi l'avrebbe potuto immaginare ?

Fid. Per altro tutti qui erano afflitti per voi. Se aveste veduto Ernesto...

Gio. Oh ! di lui non dubito punto. Non ha molti talenti, ma per cuore nessuno lo vince.

Fid. Non è vero ? E pure in questa casa nessuno lo può vedere.

Gio. Tanto più mi sarà caro... Ritirati ; vien mio Fratello.

Fid. Vi bacio la mano (Ho fatto almeno la causa mia, il cielo provvederà al resto.) (*entra*)

SCENA V.

Gio. Battista, *e Gio. Vincenzo.*

Vin. Si può sapere, Fratello, perchè mi hai trattato così male quel povero Alfonso ?

Gio. È un perfido.

Vin. Alfonso !

Gio. Sì signore.

Vin. Possibile ?

Gio. Così non fosse.

Vin. E in che ti ha tradito ?

Gio. In che ? (*gli dà un foglio*) Leggi.

Vin. Che foglio è questo ?

Gio. Leggi, e lo saprai.

Vin. (*Legge*) » Mio pregiatissimo Ami-
» co - La vostra scienza fisonomica sa-
» rà bella , e buona , ma è spesso in-
» certa , e fallace » Mi pare che dica
la verità.

Gio. Prosegui , ora non è tempo di quistioni.

Vin. » Voi fidate troppo alla esterna ap-
» parenza, e nella lusinga di non ingan-
» narvi , ammettete facilmente a parte
» de' vostri secreti chi ne fa poi dete-
» stabile abuso. Un letterato di Tolosa
» è stato il vostro accusatore , e un vo-
» stro intimo amico , per mezzo delle
» cifre gli ha somministrato le armi
» per offendervi. Ho creduto prudenza
» di tacervelo , durante la vostra resi-
» denza in Roma , dove si trova anco-

» ra questo accusatore, per non ci-
» mentare la vostra collera. È forza
» però di subito avvertirvene, per vo-
» stro governo. Gl' iniqui non si sgo-
» mentano mai. Sbagliato il primo, po-
» trebbero tentare il secondo colpo. Il
» complice indegno sta sempre presso di
» voi. Cercate di smascherarlo, siate
» in avvenire più cauto, e credetemi
« Il vostro affezionatissimo Federico Cesi.

Gio. Ah! che ne dici?

Vin. Sono sbalordito.

Gio. Ho ragione dunque di fremere?

Vin. Hai ragione... bisogna per altro riflettere...

Gio. Riflettere che?... potresti ancora dubitare?

Vin. La prudenza...

Gio. Qual prudenza?.. dove parlano i fatti? dimmi, chi tra i miei confidenti conosce gli arcani delle cifre? Alfonso solo.

Vin. E che perciò?.... Se ne può con certezza dedurre, ch'egli se ne sia servito per tradirti?

Gio. E come più dubitarne?

Vin. E la sua sperimentata probità ? Il suo carattere ingenuo ? Le tante pruove di amicizia, di affezione che ci ha dato finora, non bastano a giustificarlo ? Fratello mio, l' uomo per essere un traditore, bisogna che siasi accostumato al delitto. Le forze morali, tu lo sai, operano come le fisiche. E se la natura col suo mirabile magistero tutto fa per gradazione, lo spirito umano egualmente non rompe a un tratto le leggi dell' onestà, della giustizia, nè si diviene scellerato per salto.

Gio. I traditori hanno l' arte di fingere, e di covare in seno i loro perversi disegni.

Vin. In questo caso la tua scienza divinatrice non ti sarebbe a nulla valuta. Tu hai reputato Alfonso così buono che gli hai fino promesso la mano della tua figlia.

Gio. Era buono, quando tale lo giudicai. In seguito si è cangiato... ed io ho la franchezza di assicurarti, che me ne sono avveduto.

Vin. Anche prima della lettera? (*ridendo*)

Gio. Sì signore.

Vin. Senti, fratello, tu sai quanto io ti amo, e ti osservo. Io maggiore di te, ti ho sempre come un padre rispettato. (44)

Gio. Te ne ringrazio.

Vin. Permetti però che io teco faccia uno sfogo.

Gio. Parla pure liberamente.

Vin. I tuoi rari talenti ti hanno ormai dato tanti titoli alla pubblica stima. Le tue cognizioni matematiche, fisiche, meteorologiche, (45) ottiche, sopra tutto i tuoi nove libri sulla refrazione della luce, (46) l'invenzione del cannocchiale, (47) della camera oscura, (48) e tante altre tue profonde dottrine, ti hanno posto meritamente nel rango de' primi uomini del secolo... Ma questa tua scienza Fisonomica, credimi, spesso t'induce in errore, e ti fa cader nell' anima de' sospetti oltraggiosi all'altrui onestà. Il tuo chiarissimo Cesi stesso in quella lettera te lo avverte... Ah! piacesse al cielo che fosse dato

all' umano sguardo di scendere nel cuore altrui! Così ora non ci sarebbe in casa la discordia, e la desolazione... Alfonso sarebbe innocente, e tua figlia felice.

Gio. Vana lusinga! oltre al rossore, ed ai rimorsi che gli trapariscono in volto, ho ben altro argomento...

Vin. E quale?

Gio. Vuoi saperlo?... E bene ascoltami.. e poi condannami se te ne regge l'animo..

SCENA V.

Leonzio, Ernesto, e detti.

Leo. Ma fatemi la grazia D. Giambattista di mostrarmi la vostra camera oscura.

Vin. (Che fastidioso contrattempo!)

Gio. Per ora non posso. (*con disgusto*)

Er. (Fate a mio modo; torniamocene in giardino.) (*a Leonzio*)

Leo. Che cosa è? state ancora di male umore?

Gio. Piuttosto.

Leo. Non importa.

Gio. Siete curioso.

Leo. È vero, ho una volontà di vedere questa maraviglia...

Gio. Maraviglia! E chi vi ha ciò detto?

Leo. Eccolo qua,

Gio. Ernesto!

Ern. Ho fatto male?

Gio. Niente di male, mio caro. (*lo guarda*)

Er. (Mio caro! che onore signor Leonzio!)

Leo. (Buon pro vi faccia.)

Vin. (Ringrazio il cielo: mio Fratello si è calmato un poco.)

Gio. So che mi sei fedele, e che non somigli a... (*con ira*) basta., (*rimesso*)

Er. Sì basta... Andiamo in questa camera? ho gusto di vedere quelle ombre nere che vi passeggiano...

Leo. Le ombre nere che passeggiano!... Signore, ci sarebbe paura?

Gio. Niente; è un fenomeno naturale.

Leo. Naturale proprio?

Er. Cioè cioè non tanto naturale. Per tutto Napoli corre voce che...

Gio. Sia un' opera diabolica?

Er. Perdonate.

Leo. D. Giambattista, parliamoci chiaro, ci è pericolo? voi già siete stato accusato come mago...
Gio. Ah! ah! ah!.. e vi chiamate filosofo? (*si distrae*)
Vin. (Eccolo interamente rimesso.)
Er. Io però che non sono filosofo... ci credo.
Vin. Non dite, vi prego, queste cose.
Er. Le dicono tutti, anche i ragazzi lo sanno... le mie scolare me ne parlano sempre...
Vin. E voi?
Er. Che volete che ci faccia?
Vin. Ma non sapete che mio fratello per siffatta calunnia è stato in pericolo di perdersi?
Gio. Non ne parliamo più.
Vin. D' ora innanzi però bisogna regolarsi diversamente; capisci?
Er. Capisco. (Mi dispiace di averlo scritto fino in Francia a mio Zio.) (*piano a Leonzio*)
Leo. (Dì la verità, questo tuo zio fosse qualche soffiatore?)

SCENA VI.

Cinzia, *e detti.*

Cin. Padre mio...
Gio. Che brami? (*serio*)
Cin. Pietà di quell' infelice.
Gio. Cinzia, ti prego, lasciami in pace...
Cin. Questa pace l' avrete se farete grazia ad Alfonso.
Gio. Ei non la merita; è un perfido.
Cin. No, Padre mio, v' ingannate. Credetemi, ei non è tale. Un perfido fugge quando è scoperto, s' invola sollecito allo sguardo di chi ha tradito. Alfonso sta qui, e vi sta colla fermezza dell' innocenza.
Gio. Un altro interesse ve lo trattiene.
Cin. Voi fate un torto ingiurioso alla sua bell' anima. Egli se piange, e geme, geme, e piange per voi. La perdita della vostra stima, dell'amor vostro, lo rende inconsolabile. Vedetelo almeno, permettetegli ch' ei si difenda. Il vostro cuore è così buono: soccorre tutti, e negherebbe a un infelice amico il confor-

to che la severità della legge non nega fino ai più scellerati? La Giustizia, ricordatelo, prima di pronunziare le sue sentenze, ascolta sempre le difese de' rei.

Vin. Fratello, a questi argomenti non si può facilmente rispondere. (*Gio. Battista pensa*)

Leo. Hai capito niente?

Er. Io no. (*piano fra loro.*

Leo. Ed io so tutto. (

Cin. Padre mio ... voi mi sembrate commosso. Secondate i teneri moti del vostro cuore.. concedetemi questa grazia..

Gio. E bene; io gli perdono... Ma non voglio ascoltarlo... che parta.

Cin. Oh! Dio!... voi mi fate morire. (*siede, e piange. Gio. Battista si commove, la guarda, e passeggia.*)

Leo. Adesso è un pò lunga, mi pare. (*piano ad Ernesto*)

Ern. (Mi fa tanta compassione quella povera signorina!..)

Vin. Fratello! la vedi in quale stato!...

Gio. Infelice! la compatisco... Essa ama ancora quello sciagurato... La sua passione...

Cin. (*si alza*) Ma chi ? chi mi ha inspirata nel seno, questa passione ? chi l'ha carezzata colle più liete speranze di un ben augurato Imeneo ? voi stesso., rammentatelo, o Padre, voi stesso. Ne chiamo qui in testimonio mio zio.

Vin. Pur troppo è vero.

Gio. Nè io potrei negarlo.

Cin. Ed ora perchè, perchè me ne fate un amaro rimprovero ? Perchè volete che io lo dimentichi, e lo abbandoni per sempre ? Al cuore non si dà legge. Invano la ragione gli ricorda che dev'essere sacro e rispettato il volere di un Padre. Invano la virtù gli rammenta che l'ubbidienza dev'essere il primo dovere di una tenera figlia. Questo tiranno de' nostri affetti non cede, anzi, geloso de' suoi diritti, maggior vigore acquista dagli ostacoli opposti. Ah ! pur troppo una fatale esperienza ha ormai dimostrato a qualunque vive, che non si può amare., e disamare a suo proprio talento.

Leo. Brava ! va, e levane un *et* da queste verità.

Gio. Tu dunque ameresti ancora chi ha tramato la mia rovina? chi mi ha insidiato la vita? Un complice infine d' un malvagio letterato di Tolosa?

Er. (Di Tolosa! povero me! che fosse questi mio Zio.)

Cin. Ma ascoltatelo, vi ripeto, prima di condannarlo. Ei giura di essere innocente, e lo giura coll' accento della verità.

Gio. Coll' audacia della menzogna vuoi dire? Vedi tu questa carta? (*le mostra un pezzo di carta*) È Iddio che l' ha posta quasi prodigiosamente nelle mie mani.

Cin. (*a due*) Come!
Vin. (

Gio. Io l' ho trovata a caso entro il mio trattato delle cifre, ch' era presso di quell' indegno. È un piccolo bozzo di quella sua cara corrispondenza. Queste cifre, le conoscete, sono segnate dalla mano di Alfonso

Leo. E che dicono?

Gio. (*Legge*) » La Porta è un uomo straordinario » Notate, straordinario...

Vin. Fin qui non trovo alcun male.

Cin. Anzi lode, e rispetto.

Gio. Sentite appresso: » Quanto fa sem-
» bra che non sia nel potere umano.
» Tutti perciò lo credono mago. » Notate che tradimento! Lo credono mago... e come tale appunto sono stato accusato.

Cin. Ma da ciò non può dedursi...

Gio. (*con ira*) Lasciami finire. » Socra-
» te, si dice, che fosse assistito da un
» Genio, ed io lo credo, poichè pure
» la Porta ha il suo... E qui, osservate, vi è una cassatura, e finisce. Negatemi dunque che questo vostro protetto non abbia, per mezzo delle cifre, sparsa voce, che io sono un mago, assistito da un Demone, per procurare la mia perdita?

Vin. Sono sbalordito!

Cin. Io non ho più sangue nelle vene!

Leo. (L' ho conosciuto subito; è un briccone nelle forme)

Er. (Se non erro, il pasticcio l' ho fatto io.) (*da sè*)

Gio. Voi tacete!... ho ragione dunque?..

Cin. Padre mio... non mi credete così snaturata da tollerare in pace cotanta ignominia. Io già sento nell' anima tutto lo sdegno che vi agita. Son vostra figlia, mi conoscete, e basta... Ma io non vi domando che di ascoltarlo una volta sola... Cedete alle mie preghiere... Mostrategli questa carta infame... confondetelo... Egli forse non potrà discolparsi. Convinta allora della sua rea perfidia, io lo guarderò con indignazione e disprezzo ;. l' odierò, sì l'odierò, lo detesterò quanto merita.

Gio. E bene... io lo ascolterò.

Vin Bravo! Fratello mio,

Cin. Ora sono contenta.

Leo. Capperi! Signorina; mi congratulo con voi. Avete perorato come un Demostene...

Er. Se vi fosse lecito di andare in Tribunale, sapete quante cause vincereste?

Cin. Ha parlato il cuore...

Leo. (Anche il cuore delle femine ha lingua spedita, e lunga!)

Cin. Vogliamo andare, Padre mio?

Gio. Perdona: è d' uopo che prima io

soddisfi al desiderio del signor Leonzio. Gli ho promesso di fargli vedere la mia camera oscura.

Cin. Dopo, dopo... Egli n' è contento; non è vero?

Leo. Contentissimo; vi pare?

Vin. Andiamo dunque: con permesso. (*entra*)

Leo. Noi due resteremo qua, per non darvi soggezione.

Cin. Saviamente.

Gio. Che buona creatura! (*a Leonzio, ed entra.*)

Leo. È buona in tutta l' estensione del termine.

Cin. Cielo! proteggi la causa dell' amore e dell' innocenza! (*entra*)

SCENA VII.

Ernesto , e Leonzio.

Leo. Il povero D. Giambattista ha ragione da vendere. Quella buona lana di Alfonso , mentre gli fingeva amicizia , e stava per divenire suo genero, gli faceva un bel servizio...

Er. Ah!..

Leo. Bisogna dire però che quel forestiero suo complice sia un gran brutto pezzo di carne...

Er. Io non posso dirlo.

Leo. No !... lo conoscete dunque ?

Er. È mio... paesano.

Leo. Bei mobili produce il vostro paese!

Er. Signore , parlatene con rispetto...

Leo. Voi vi riscaldate !... ci sarebbe pericolo?..

Er. Io difendo la mia Patria...

Leo. E fate benissimo... Nè io ho inteso di pregiudicare l' onore della vostra brava nazione. Capisco bene , che da per tutto vi sono de' bricconi , e che saria sciocchezza di offendere la generalità ,

per pochi di essi... Ma non potete negarmi che chi ha accusato il povero signor de la Porta non sia un vile, un ignorante.

Er. Anzi, se è quello che io sospetto, è un letterato famoso.

Leo. Tanto peggio. I letterati sono soliti di cacciarsi cordialmente gli occhi gli uni cogli altri.

Er. Questo è vero.

Leo. Avranno avuto insieme delle quistioni.

Er. Forse.

Leo. Se così è, ci è stata almeno un' occasione... ma non so capire come Alfonso...

Er. Eh! io temo ch' egli non sia colpevole...

Leo. No!.. e perchè non parlate?

Er. Mi date voi la vostra parola di onore?

Leo. Vi giuro....

SCENA VIII.

Celidea, e detti.

Cel. Maestro... (*guarda Leonzio minacciosa*)
Er. Che ci è ?
Leo. (Oh Dio ! quella strega mi fa paura.)
Cel. Siete voluto dentro.
Er. Dentro !... e da chi ?
Cel. Dal Padrone.
Er. (Oimè ! l' aria s' intorbida.)
Leo. (Non vorrei restar qui solo con quel- l' Arpia.)
Er. Sapete che cosa voglia da me ?
Cel. Non lo so. (*come sopra*)
Leo. (L' ha con me... non ci è più quistione... potessi scapparmela !)
Er. Converrà dunque andare ?
Cel. E subito.
Leo. Verrò io pure con voi. (*in atto di partire*)
Cel. No signore ; non v' incomodate ; non ci è bisogno di voi. (*con ironia*)
Er. Restate dunque. Signora Celidea, te-

netegli voi compagnia. Ve lo raccomando. (*entra*)

Cel. Va bene.

Leo. (Ora sì che sto fresco !)

SCENA IX.

Celidea , e Leonzio.

Cel. Siamo soli alfine.

Leo. Volete che chiami qualcuno ?

Cel. Non serve... Avvicinatevi.

Leo. Stiamo bene così

Cel. Ho da parlarvi.

Leo. Parlate... vi ascolto da qui... ho buone orecchie.

Cel. Ed io , sapete ? ho buone unghie per lavorarvi il viso come si conviene.

Leo. (Io l' aveva capito.)

Cel. Briccone !.. (*lo insegue , ed egli fugge*)

Leo. Per carità.

Cel. L' hai tu con me usata questa carità? Vecchio fanatico ! come ? senza conoscermi osi di pubblicare tante insolenze sul conto mio ? di offendere il mio

decoro?... di farmi credere una furba, un' intrigante...

Leo. Ma non ci ho colpa io... è l' organo...

Cel. Quest' organo ti farà cantare tuo malgrado. (*come sopra*)

Leo. Misericordia!... (Costei mi mangia vivo! che avesse pure l' organo della distruzione!)

Cel. Disdiciti al momento.

Leo. Cara! non posso.

Cel. No!.. (*rabbiosa*)

Leo. Vi pare che dovessi discreditare il mio sistema?

Cel. E bene, in grazia del tuo sistema, voglio farli un complimento...(*lo insegue*)

Leo. Obbligatissimo. (Finisce male!)

Cel. Gli occhi, gli occhi ti vo cavare.

Leo. Non sono una gran cosa sapete? (Ho detto che finisce male, e finisce male.)
(*si suona dentro un campanello*)

Cel. Ringrazia il cielo... che son chiamata.

Leo. Con tutto il cuore.

Cel. Ma, non dubitare, quello che non si è fatto, si farà.. te lo giuro... Organista del diavolo. (*entra*)

Leo. All' ultimo son divenuto Organista... che mi tocca a sentire !... Ah ! quanto mi costa il far bene all' Umanità. Tutti mi odiano ; tutti mi strapazzano... Eh ! se l' affare corre così... finisce male. Non tarderà molto , e romperanno il cranio al Cranologo.

IL FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

La scena è preparata per la camera oscura.

SCENA I.

Gio. Vincenzo, Alfonso, e Cinzia.

Vin. Calmati, mio caro Alfonso; mi sembra che questo affare già prenda una piega migliore... Ma ci vuole un poco di sofferenza...

Alf. Sofferenza!... e come? se offeso io sono nella parte più viva dell' anima? Se chi finora è stato il mio Precettore, la mia guida, l' amor mio, mi crede macchiato di un vil tradimento?

Cin. Voi però conoscete il suo cuore... Sapete bene di che tempra esso sia... Credetemi Alfonso, egli è di già disposto a riamarvi.

Alf. Se ciò fosse non mi tratterebbe in tal modo... Perdonarmi!... Ai colpevoli si perdona... Ma io non son tale. Ve lo giuro innanzi al mondo, ed al Cielo. Io non conobbi mai quel perfi-

do che lo ha accusato. Io non ebbi mai con esso la detestabile corrispondenza che mi si vuole imputare. Quel piccolo bozzo trovato nel suo trattato delle cifre era scritto per tutt' altro disegno... Gran Dio! ma come, come si può di me concepire tanto ingiurioso sospetto?

Vin. L' indizio delle cifre però..

Alf. E non gli ho confessato apertamente la verità? Era forse un delitto il compendiare per mezzo delle cifre i suoi libri della magia?... Poteva io mai prevedere che sì lungo lavoro mi venisse rapito, per essere impiegato alla perdita sua?

Cin. Ma perchè allora tacerlo a tutti?

Alf. Lo dissi a Celidea; ed ecco perchè da quel tempo in poi vi domandai permesso di chiudere nella mia assenza il mio gabinetto, ed ella me ne custodisce la chiave.

Cin. Ingrato! E perchè farne a me stessa un mistero?

Alf. Per soverchia delicatezza, mia cara,

Eh! i miei sospetti cadevano sopra una tale persona....

Cin. Parlate forse di mia sorella?

Vin. Oh! io non lo credo.

Alf. Voi ne conoscete il carattere.

Cin. Ma qual ragione poteva indurre Fidalma...

Alf. Io non lo so... Mi cade per altro un dubbio nell'anima...

Cin. E quale?

Alf. Ernesto è Francese... Ernesto è ben veduto da lei...

Vin. Ma è uno sciocherello.

Alf. Convengo... Costoro per altro senza volerlo sogliono cader nella rete... Che fosse Ernesto un amico, un parente di quel calunniatore... e che innocente...

Cin. Non è mal fondato il sospetto...

Vin. Tanto più ch'è suo compatriotta...

Alf. Di Tolosa!... ah! qual raggio di speranza!...

Vin. Si cerchi subito di lui.

Cin. Ma, per carità, che non lo sappia Fidalma!

Alf. Ah! mia cara! e perchè io comparisco ancora colla divisa di reo? Perchè

non ho tutto aperto il mio cuore, e svelato a voi il mio ragionevole sospetto? Per un riguardo dovuto alla cagionevole salute di lei... Vostro Padre difficilmente sa contenere i primi moti della collera... Gli avrebbe sfogati tutti contra Fidalma... Avrebbe cacciato Ernesto di casa... e quali conseguenze funeste!... Qual dolore per voi, se un eccesso di bile avesse ridotta quella infelice al fato stesso... Il mio pensiero rifugge da una idea così desolante!... Io non doveva bilanciare un momento tra il mio infortunio, e l'affanno di quella che adoro.

Cin. Uomo generoso! questo nuovo tratto di singolare affezione, di sovrumana virtù, mi fa spargere lacrime di tenerezza... Me felice! se dissipato questo nembo passeggiero...

Vin. Sì sì; sarà dissipato. Ma non perdiamo più tempo. Finchè mio Fratello si tratterrà qui con Leonzio, avremo agio a parlare ad Ernesto. Tutto si accomoderà... tutto...

Cin. Se non erro, essi già si dirigono a questa volta...

Vin. Entriamo dunque.

Cin. Fate coraggio, e sperate.

Alf. Questa sola speranza mi mantiene ancora in vita. (*entrano*)

SCENA II.

Gio. Battista, *e Leonzio*.

Leo. In verità, mio buon amico, bisogna confessarlo. Voi siete un uomo meraviglioso. Come diamine avete potuto cacciarvi in testa tante cose, io non lo so. Fino all' arte di distillare avete voluto dare una forma scientifica. (48) che olii! che essenze! che acque odorose!..

Gio. Mi è piaciuto fare un poco di tutto.

Leo. E ci siete riescito mirabilmente... Ah! se non fosse quella mal intesa smania di volere indovinare da' lineamenti del volto...

Gio. Questo vi dà fastidio?.. Lo so; perche vi spiace di confessare di avermi copiato.

Leo. Come!

Gio. Ma non siete nè il primo, nè l' ultimo sapete? Io ho avuto sempre questa disgrazia. Quante volte mi è riescito di scrivere, o di trovare qualche cosa di nuovo nelle scienze, altri se l' ha appropriato in buona coscienza; e per nascondere il furto, mi ha pure in molti luoghi deriso, o sprezzato. Così ha fatto un certo Inglese con tutto il mio settimo libro della magia naturale, che verte sul magnetismo; e così pure un Francese col mio libro sulle cifre. (49) E sono io tuttora vivente! Figuratevi quello che faranno gli altri dopo che sarò morto!

Leo. Ma voi fate di ogni erba fascio...

Gio. Non ne parliamo più, vi prego... Volete vedere la mia camera oscura?

Léo. Se lo voglio!.. ardo di desiderio... Andiamo.

Gio. E dove volete andare? In qualunque camera si possono fare tali sperimenti.

Leo. Davvero?

Gio. Vedete in mezzo a quasi tutte queste porte de' cavi rotondi, con de' tubi?

Leo. Sì sì, e a che servono?

Gio. Applicandovi una lente convessa, voi mirerete gli oggetti esterni distintamente, e a grado tale, che riconoscerete i tratti di coloro che passeggiano al di fuori, come fossero presenti. (50).

Leo. Presenti! (Eh! la cosa non è sincera.)

Gio. Eccovi una lente; applicatela a vostro piacere... (*Leonzio dà segni di timore*) tenete; non abbiate timore.

Leo. Io timore?.. e di che?.. (mi par di avere la terzana!)

Gio. (Che pusillanime!) E così?

Leo. Facciamo le cose con comodo.. Via date qua. (*gli dà la lente*)

Gio. Prendete.

Leo. Dove corrisponde questa finestra?

Gio. Al cortile.

Leo. E questa?

Gio. Alla strada. Le altre due al giardino.

Leo. Bene; mettiamola qui . . . (*finge*

d' imbrogliarsi) D. Giambattista , fate voi . . . io non so come si metta.

(*Gli restituisce la lente. Gio. Battista chiude le finestre , e si oscura la Scena.*)

Gio. Ecco qua.

Leo. (Mi sento una paura nell' ossa !)

Gio. Questa villa messa qui sul colle Ermeo è il mio Tuscolo , la mia Formia . . . Volgarmente la chiamano due Porte dal mio cognome. (51)

Leo. (Vorrei mostrar coraggio. . . ma non posso ; mi tremano le gambe.)

(*La Porta applica la lente , e compariscono le figure.*) (*Il che si può ottenere per mezzo de' veli.*)

Gio. Osservate. Eccovi l' Oliveto . . . il Pomario. (52)

Leo. Ve' ve' ! (*pauroso.*)

Gio. L' Erbario , la Flora , le piante Botaniche !

Leo. Bellissime !

Gio. Ma . . . mi sembra che voi tremiate . . .

Leo. Fa un freschetto a quest' ora. . .

Gio. Ah ! che ne dite ?

Leo. Che so! parmi di essere in un luogo incantato! . . . Con che ordine! con che simmetria! . . .

Cio. Mi costa fatica molta, amico mio; ho scritto dodici libri della Villa. . . .

Leo. Altri dodici? Bagattella! . . E nove sulle distillazioni, e venti sulla magia, e nove altri sull' ottica, e tre sulle matematiche, le quattro d' idraulica, e non so quanti sulle cifre, sulle fortificazioni militari, e sulla fisonomia (53)... Per Bacco! se voi gli stampate tutti avrete bisogno di un Bibliotecario per tenerli in ordine.

Gio. E le Commedie, e le Tragedie?

Leo. Anche comico! . . . In confidenza vi hanno mai fischiato?

Gio. Qualche volta.

Leo. Buon pro vi faccia! . . . oh! oh! ... (*sorpreso*).

Gio. Ch' è stato?

Leo. La Signora Celidea!.. (*Celidea comparisce di dentro.*)

Gio. È vero. La ravvisate bene?

Leo. Benissimo . . . Che macchina!

Gio. Vediamo che fa.

Leo. Raccoglie pomi.
Gio. Serviranno per la tavola.
Leo. Sì per la tavola . . . se li mangia tutti mi pare . . . e si sceglie i migliori. . . Ma se l' ho detto ch' è una furba..
Gio. Dite piuttosto golosa.
Leo. Già voi non volete cedere mai.
Gio. Lasciamola fare. Volete vedere quella fontana di mia invenzione ? . . .
Leo. Che innalza l' acqua a forza d' aria? (54).
Gio. Appunto.
Leo. Mi fate piacere.
(*Gio*: *Battista toglie la lente*, *la situa nella porta opposta.*)
Gio. Eccola.
Leo. Tale quale ! . . . che bella cosa ! . . . Mi ci diverto tanto ! . . . Diavolo ! il Maestro di Musica. (*Si vede Ernesto di dentro*)
Gio. Felice combinazione, per farvi rilevare il merito della mia scoperta !
Leo. Vedetelo là come si distingue bene ! . . . Fino il naso alla Chinese.
Gio. Che farà egli là così solo ?
Leo. Penserà a fare qualche composizio-

ne . . . oh ! il cielo l' ha provveduto . . ecco là una bella Signorina... (*Si vede Fidalma di dentro.*)

Gio. Sì . . . che vedo! . . . Fidalma! . .

Leo. Ah ! ah ! ah ! . . . vostra figlia.

Gio. Che fa là quella sciagurata ?

Leo. Tiene compagnia al maestro . . . e la Governante monda nespole.

Gio. E che significa questo ? . . . Lo prega , lo scongiura . . .

Leo. Vorrà qualche cosa da lui.

Gio. Ardo di sdegno . . . Ehi ? Proculo!

Leo. Confessate ora che la vostra scienza. .

Gio. Signore , rispettate il dolore di un Padre . . . Ehi ? Proculo dico?

Leo. (Lo tocca con mani, e non vuol darsi per vinto.)

SCENA III.

Proculo , e detti.

Pr. Comandate.

Gio. Sei diventato sordo ? . . . È un' ora che chiamo.

Pr. Perdonate, non ho inteso... In che debbo servirvi?

Gio. Senti, e bada bene, che non ti esca una parola di bocca di avermi qui trovato nella Camera oscura...

Pr. Non dubitate.

Gio. Va nel giardino... chiamami Fidalma; dille che le ho da parlare, e che venga subito da me.

Pr. Sarete ubbidito. (*entra*

SCENA IV.

Gio. Battista, e Leonzio.

Gio. (*Toglie la lente, ed apre le finestre.*) Comincio ad aprire gli occhi.

Leo. Egli è fuori di sè... lo compatisco; ora conoscerà se le donne si possono indovinare dal volto. (*da sè*)

Gio. Ma quel Maestro!.. perchè nel giardino? pareva che volesse fuggire... e che Fidalma lo trattenesse... oh! qui sotto dev' essere un gran mistero!....

Leo. Io vi ho parlato da amico...

Gio. Mille grazie.

Leo. Voi però sempre ostinato...

Gio. Signore, giunge mia figlia. Lasciatemi, vi prego, qualche momento solo con lei.

Leo. Bene. (*in atto di partire*).

Gio. Andate nelle stanze di mio fratello. Or ora sarò da voi.

Leo. Ho inteso. (Mi fa compassione.) (*entra*)

SCENA V.

Fidalma, e detto.

Gio. (Ricomponiamoci alla meglio.)

Fid. Padre mio, mi avete fatto chiamare?

Gio. Sì, ho bisogno di parlarti.

Fid. Eccomi qua, parlate pure.

Gio. (Se non l' avessi veduta cogli occhi miei, sarebbe colla sua prontezza anche capace d' ingannarmi.)

Fid. Che cosa è? Mi sembrate pensieroso ... distratto.

Gio. Al contrario.

Fid. (Eh! ci è del torbido.)

Gio. Io non so perchè non ti fai troppo vedere da tuo Padre... dove sei stata finora?

Fid. (Quale ricerca!)
Gio. Non rispondi?
Fid. Ah!... sì.. dove sono stata?... nella mia stanza.
Gio. Propriamente?
Fid. Sì signore... mi è sopraggiunto così tutto a un tratto un vapore alla testa... e mi sono messa un poco sul letto.
Gio. Poverina!.. Un vapore?
Fid. Non lo credete? Domandatelo a Celidea. Che buona donna!... Non sapeva più che fare per confortarmi.
Gio. Sì eh?... quanto me ne dispiace!
Fid. Ma ora, grazie al cielo, mi è passato... Ho preso un certo cordiale...
Gio. Te lo ha apprestato il Maestro?
Fid. Il Maestro!... e chi l' ha veduto? Si è fatto così prezioso! (Spirito, e fermezza ci vuole.)
Gio. Come non l' hai veduto? (*serio*)
Fid. Appena questa mattina.
Gio. E forse per l' ultima volta. (*con ira*)
Fid. Oh Dio!... e perchè?
Gio. Perchè è un birbante, un traditore...
Fid. Padre mio, credetemi, quel meschi-

no non ci ha colpa ... se sapeste come piange !...

Gio. Piange! ... (cerchiamo di scoprire.)

Fid. Egli giura che ha mancato per dabbenagine , che suo Zio l' ha sedotto.

Gio. Come come ? suo Zio l' ha sedotto ! e chi è questo suo Zio ?

Fid. Non lo so.

Gio. Perchè non glielo hai domandato ? (*sdegnato*)

Fid. Ma voi...

Gio. Menzognera ! non è più tempo d' inganni. Ti ho scoperta alfine.

Fid. (Misera me !)

Gio. Che facevi poco anzi presso la fontana del giardino ?... Ingrata figlia ! Tu hai tradito le mie più belle speranze !.. Tu non hai avuto ritegno di amare...

Fid. Io non amato alcuno.

Gio. No !... e perchè dunque quello abboccamento secreto ?... perchè pregare quel disgraziato ?

Fid. Io lo pregava di non fuggire.

Gio. Di non fuggire.

Fid. Sì signore ; egli se ne andava per la porta del giardino... Io l' ho tratte-

nuto... e mi ha promesso di svelarvi partitamente l' affare... Se volete...

Gio. Ritirati, ei giunge.

Fid. Ma per pietà.

Gio. Ritirati, ti dico: non replicarmi. (*con ira*)

Fid. (Tutto è perduto! Meglio è morire che vivere in tanti affanni!) (*entra*)

SCENA VI.

Ernesto, e detto.

Er. Signore....

Gio. Avanti.

Er. Non vorrei essere importuno.

Gio. Anzi tu arrivi opportunamente.

Er. (Come sta indigesto!)

Gio. E così, Signorino, da quanto tempo non hai ricevuto lettere di Francia?

Er. (Oimè! sa tutto.)

Gio. Tuo zio sta bene?

Er. Benissimo.

Gio. Me ne consolo... E come si chiama questo tuo zio?

Er. Come si chiama?.. (povero me!)

Gio. Non mentire sai ?

Er. Mio zio siccome è fratello...

Gio. Il suo nome ti dico. (*irato*)

Er. Ve lo dirò... ma non vi sdegnate...

Gio. No, non mi sdegno... sbrigati... Come si chiama ?

Er. Giovanni Bodin.

Gio. Giovanni Bodin... che sento!

Er. Io non voleva dirvelo.

Gio. Tu nipote di quello...

Er. (Venisse qualcuno !)

Gio. Tu... (*minacciandolo*)

Er. Per carità... sentite.. io non ci ho colpa.

Gio. No !.. e perchè me lo hai taciuto finora ?

Er. Egli me l' aveva comandato... e vedete bene che l' ubbidire a uno zio...

Gio. Ma sai tu che tuo Zio ha tramato la mia rovina ?... mi ha insidiato la vita?

Er. Non l' ho saputo che poco fa... e perciò voleva fuggire... ma vi giuro che io ho mancato senza volerlo...

Gio. Dunque tu ci hai avuto colpa ?

Er. Non fu colpa... ma bestialità , capite?

Gio. Come sarebbe a dire ? (*con ira*)

Er. Oh! Dio!... voi mi fate tremare.

Gio. Sono tranquillo; parla.

Er. Mio zio, che il Cielo glielo perdoni! quando io venni a Napoli, fece di tutto per farmi introdurre in casa vostra.

Gio. E abusò della buona fede del mio rispettabile Sarpi!.. prosegui.

Er. Non so perchè avesse tanta smania di sapere tutti i fatti vostri... Ma tutti, credetemi; sfido le cameriere ad essere più curiose.

Gio. E così? Tu gli scrivevi?..

Er. Sì signore.. ma non credeva di far male... L'anno scorso mi domandò se fosse vera la voce che voi foste un mago..

Gio. E tu?

Er. Gli scrissi di sì.

Gio. Bravo!

Er. Ma chi poteva supporre che questo fosse un delitto?... Per tutto Napoli se ne parlava... Ognuno lo diceva senza scrupolo... ed io...

Gio. E tu colla tua scempiaggine non hai mancato di mettermi a rischio di perdermi.

Er. Oh Dio! ne sento un dolore così vivo...

Gio. Ti credo... ma piano... come va?.. Tu non conosci le cifre?

Er. Se promettete di perdonarmi, vi dirò tutto.

Oio. Sì, te lo prometto.

Er. L' affare delle cifre va così. Quel benedetto mio zio mi scriveva sempre di procurargli ad ogni costo qualche nuovo vostro lavoro di questa specie..

Gio. Per appropriarselo, come ha fatto per lo passato...

Er. Io non lo so; per altro la sua insistenza mi pose in tal cattivo umore che vostra Figlia se ne accorse. Le ne svelai il motivo, ed ella sentendo, che mio Zio mi avrebbe richiamato nella Patria, se non soddisfaceva al suo desiderio... il giorno appresso mi fece trovare una bella scrittura in cifre...

Gio. Come!...

Er. Io non la voleva ricevere... e le feci presente che voi tenevate in gran conto siffatte cifre... ma ella per vincere ogni mia difficoltà, mi assicurò che questo

scritto era del signor Alfonso, e che l' aveva preso dal suo scrittoio...

Gio. Gran Dio! che giungo mai a scoprire!... Povero Alfonso!... Ora comprendo il mio torto.... Io ho potuto dubitare un solo istante della tua incomparabile fedeltà!

Er. La signora Celidea mi disse, che quel povero diavolo fu per dare di volta al cervello per la mancanza di quello scritto... ma io l'aveva già spedito... e vostra figlia mi diceva sta fermo... nega sempre.. ed io negai...

SCENA VII.

Leonzio, e detti.

Leo. Caro D. Giambattista fate a me questo favore... perdonate al povero Alfonso... Egli è così abbattuto... desolato!. È vero che vi ha tradito... Ma il disgraziato doveva farlo per necessità..

Gio. Che cosa mi andate voi dicendo?

Leo. Sentite... quando si nasce con una

certa disposizione nel cerebro... là, si dev' essere...

Gio. Quanto v' ingannate, amico mio! (*si distrae*)

Leo. V' ingannate voi... Per Bacco! quella camera tutto che oscura, a quest' ora avrebbe dovuto illuminarvi. Eccolo qua quel caro maestrino della fontana...

Er. (Ah! le scolare sono tante volte la rovina de' poveri maestri!)

Leo. Dunque... oh! non mi fate il distratto... dunque se non volete cedere alla ragione, cedete almeno ai fatti... perdonate a quell' infelice...

Gio. Io! perdonargli!!

SCENA VLTIMA.

Alfonso, *Gio. Vincenzo*, *Cinzia*, *e detti*.

Alf. No, signore: io non accetterò mai questo perdono... Piuttosto la morte che vivere colla macchia del disonore...

(*Gio. Battista lo guarda con estrema tenerezza.*)

Leo. (Mi pare che sia commosso.)

Vin. Fratello , disingannati , ti prego ; credilo a me... Alfonso è degno dell' amor tuo...

Cin. Vi giuro che la sua bell' anima è nobile... generosa...

Gio. Figlio mio ! (*piange*)

Vin. Ah ! voi siete intenerito...

Cin. Voi piangete !..

Gio. E ne ho ragione... queste lacrime che mi piovono dal ciglio... sono lacrime di tenerezza , e di pentimento.

Cin. Oh Dio !.. la improvvisa gioia mi opprime i sensi...

Alf. Dunque siete una volta persuaso che io non ho colpa ?..

Gio. (*piangendo*) Il colpevole sono io. Alfonso ... il rimorso di averti offeso.. credimi ... mi squarcia l' anima... vieni qua.. Vuoi tu perdonarmi ?..

Alf. Ma come !..

Gio. Vieni qua... crudele ! Tu ricusi di correre tra le braccia di un Padre ?

Alf. Io ricusarlo !... e che ho bramato finora ?.. (*si abbracciano*)

Gio. Cinzia! lo vedi?... tu avevi ragione. Egli era innocente!

Cin. Io mai non ne ho dubitato.

Alf. Voi dunque mi restituite la vostra stima...

Gio. Sì, la mia stima, la mia tenerezza, la figlia mia... Qua la tua mano (*a Cinzia*) Egli è tuo sposo. Amala... se l'ha ben meritato. (*gli unisce*)

Leo. Così? tutto una volta?... *ex abrupto*?

Vin. In questo tratto io riconosco il cuore di mio Fratello.

Gio. Eh! se sapeste! Eccolo là l'autore del tutto.

Cin. ( )
Vin. (*a* 3) Ernesto!!
Leo. ( )

Er. (Mi par d'essere alla berlina!)

Alf. Ma come?...

Gio. Poi ve lo dirò.

Er. Perdonatemi, non l'ho fatto per bricconeria ma per asinità...

Gio. Non ogni male vien per nuocere, si suol dire. I disgustosi fatti intervenuti oggi in casa mia, mi hanno tratto d'inganno, e persuaso che la mia scienza fi-

sonomica non è che di semplice congettura. (56)

Leo. Sia lodato il Cielo ! l' avete confessato una volta?

Gio. E se voi aveste giudizio, dovreste imitarmi ; e accusare egualmente la fallacia del vostro sistema.

Leo. Io non mi converto così facilmente.

Gio. Male, amico mio! E tu...(*ad Ernesto*)

Er. Signore , io conosco che l' aria di questa casa non fa più per me...

Gio. Hai ragione.

Er. Perdonate... (*afflitto*)

Gio. Povero giovane !... Tieni. (*gli dà una borsa* (

Er. A me!

Gio. Sì ; provvedi ai mezzi del tuo viaggio. Ritorna nella tua Patria , e riferisci a tuo Zio , che la Porta in tal modo vendica i torti suoi. (57) Rammentagli che la scienza non giova, se non si dirige , ed impiega al bene dell' Umanità; e che per meritare il nome di Filosofo , bisogna essere amico , e non persecutore de' suoi simili.

IL FINE DELLA COMMEDIA.

NOTE DELLA COMMEDIA

(1) Alphonsus Costantius ex nobili familia Puteolorum ec. ec. Eugenio Caracciolo Nap. Sac. pag. 106.

(2) *Eugenio Carac.* ibidem.

(3) *Vedi* Biograf. degli Uomini Illustri del Regno di Napoli - presso Gervasio-Tomo 1. 1813.

(4) Racconto Istorico ec. ec. *del Chiarissimo nostro Monsignor Colangelo* - pag. 11. e 82.

(5) *Pompeo Sarnelli*-Elog. del Porta, pag. 171.

(6) *Colang. pag.* 19.

(7) De Humana Physiognomonia lib. 4. Ursel. 1650.

(8) *Colang.* pag. 81.

(9) ... Dein quum Italiam, Galliam, et Hispaniam peragrassem ec.ec. *Porta pref. della Mag.*

(10).. putantes me magum veneficum esse, ibid.

(11) De refractione Optices lib. 9. Neap. 1593.

(12) *Vedi not.* 7.

(13) Biograf. degli Uomini Illustri del Regno di Napoli ec. *Giuseppe Boccanera.*

(14) *Gius. Boccan.* ibid.

(15) *Vedi* Pomp. Sarnel. Elogio del Porta pag. 171.

(16) *Boccan.* Biog. degli Uom.Illust.tom. 1.

(17) *Vedi Tom.* 1. *delle Commedie del Porta. Napoli presso Muzio* ec. ec.

(18) *Vedi n.* 9.

(19) De refractione optices lib. 9. Port.

(20) *Port.* lib. 7. della magia - De mirabilibus magnetis.

(21) *Port.* De occultis litterarum notis Neap. 1602.

(22) Ibid.

(23)... Multi... mea inventa sibi usurpant... et in suos libros transferunt... Idem Gallus quidam in libro de ciferis egit. Odescalchi memor. pag. 93.

(24) *Port.* De munitione lib. 3. Neapoli 1608.

(25) *Port.* Praef. Mag. Nat... Nullis laboribus, nullis sumptibus peperci...

(26) Majorum nostrorum monumenta pervolvi.

(27) *Vedi not.* 9.

(28) Bibliothecas, et doctissimos quosque adii; artifices etiam conveni. ib.

(29) Res angustas meas augusta magnificentia impendi. ib.

(30) Gassendi Op. tom. V. pag. 251. Lugduni 1658.

(31) Magiae opus.... tanto omnium plausu, et animi alacritate exceptum est, ut in plures linguas translatum, Italicam nempe Gallicam, Hispanicam, Arabicam... ec. Port. Praef. Mag. Nat.

(32) Perspexeram ante in lunae orbita cavitates, plejadum, et aliarum imaginum minora sydera... Sed errantium circa Jovis stellam, istrumenti imperfectio... vetuit... Valde tamen gratulor, tam rude, et exile meum inventum ad tam ingentes utilitates exaltatum; cum nuper ope, et ingenio doctissimi mathematici Galilaei Galilaei, tot planetae Coelo oberrent, tot nova sidera firmamento renideant, quae tot saeculis delituerant. Odescal. mem. *pag.* 92.

(33) *Odescal. Mem. ibid.*

(34) *Vedi Monsignor Colang.* Vit. Port. pag. 67.

(35) *Vedi la sua lettera scritta al chiarissimo Federico Cesi.* Odescal. pag. 92. e 107.

(36) *Odescal.* ibid. pag. 104. e 105.

(37) In museo eruditissimi Baronis Stoschii reperitur numisma in honorem. Io Bapt. Portae percussum... Circumpositae litterae hae sunt. IOAN. BAPT. PORTA.LINCEUS.NEAP.In adversa numismatis parte adest vir nudus capillis passis, cui ex vertice capitis prodit ignis. Dextera globum tenet, et sinistra cornu abundantiae inversum. Vir iste prodiisse videtur ex rupe, quae a tergo est, patefactis duabus valvis, quae in ea sunt. Epigraphe circumposita - NATURA RECLUSA.

(38) *Vedi Colang.* Vit. Port. p. 8.

(39) *Vedi Voss.* de Scient.Math. cap. 36. §. 32.

(40) Gallus quidam... me magum veneficum putat, librumque hunc meum olim excussum igne dignum putat... Port. Praef. Mag.

(41) *Uno de' Lincei. Odescal.mem.*pag. 105.

(42) Li due fratelli rivali. *Commedie del Porta*. Nap. presso Muz. 1726.

(43) *Odescal* mem. pag. 207.

(44) *Boccan. Biog. degli Uom. Ill. Nap. presso Gervasi.*

(45) *Vedi Porta* De Aeris transmutationibus. Romae 1610.

(46) *Basta esaminarne attentamente le proposizioni per conoscere che il Porta ha preceduto Newton nelle osservazioni, e gli ha somministrato l' idea de' cannocchiali di riflessione.* Colang. pag. 56. e 68. Vit. Port.

(47) Porta tenet primas, habeas Germane secundas: Sunt, Galilee, tuus tertia regna labor. *Gio. Fabri.*

(48) *Colan.* pag. 56.

(49) *Port.* De distillationibus. lib 9. Romae 1608.

(50) Nec mireris tandem si teloscopii inventum multi sibi usurpent, cum ab incunabulis hanc sortem sortitus sim, ut cum frugi aliquid et novi in Rep. litteraria invenire sategerim . . . mea inventa in suos libros transferunt, et, ne furta deprehendantur, plerisque in locis

conculcant, et subsannant.... Ut quidem barbarus Anglus fecit, qui totum septimum magiae naturalis meae librum in multos libros divisit, aliquibus mutatis.. Idem Gallus quidam in libro de Ciferis egit.

Port. Lett. Vedi Odelscal. pag. 93.

(51) *Boccan. Vit. Port.* Biograf. degli Uomini illustri del Regno.

(52) *Sarnelli* Elog. del Porta.

(53) *Colang.* pag. 70.

(54) *Odescal.* Catalógo delle opere del Porta pag. 271.

(55) Pneumaticorum libri tres. Odesc. ibid.

(56) *Vedi Port.* De Humana Physiognomonia Praefat.

(57) Ibid. *Così tratta il suo accusatore*. Ego interim Deum optimum maximum rogabo (ut virum nobilem, et christianum decet)... ad catholicam fidem converti, ne sit ipse (Gallus quidam) vivus igni damnandus ec.

FINE DELLE NOTE.

CONTINUAZIONE DELL'ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI.

A.

Angri di Avellino Principessina.
Afan (*de*) Rivera Giulia.
Aquila (*d'*) Teresina.
Ascione Francesco.
Agostino (*d'*) Giosuè.
Amorosi Giuseppe.
Auria (*d'*) Raffaele.
Andria (*d'*) Antonio.
Alfonso (*d'*) Antonio.
Aiossa Francesco.
Alonzo Emmanuele.

B.

Bianchi Lorenzo.
Blanco Antonio.
Bruni Giuseppe.

C.

Camelis (*de*) Michelina.
Carini (*di*) Duchessa.
Cappelli Agnello.
Cito Francesco.
Cosmi Raffaele.
Chevandier Adolfo.
Coda Giuseppe M.
Celentano Francesco.
Cavallari Mario.
Castronuovo Raffaele.
Costanzo (*d'*) Ignazio.
Cirillo Antonio.
Campanile Giuseppe.
Conoscente Ignazio.
Cerino Raffaele.
Colombo Gaetano.
Cappelli Agostino.
Caravoglia Giovanni.
Colicchio Stefano.
Carpinelli Raimondo.

D.

Dupont Maurizio.
Diez Emmanuele.
Dematrici Francesco.
Dionisio Giuseppe.

E.

Emilio (*d'*) Raimondo.

F.

Fusco (*de*) Cito Duchessina.
Francesco (*de*) Giuseppe.
Falcon Giuseppe.
Farina Gennaro.
Forquet Francesco.
Filiasi Giovannino.

G.

S. E. Rev. Gravina Monsignor Cappellano Maggiore.
Giannotti Nicola Giud.
Guillaume Raffaele.
Giordano Marzio.
Grana Bartolomeo.
Gatti Giovanni.
Giorgio (*de*) Antonio.
Giustino Camillo.
Guarracino Costantino.
Giordano Michele.
Genovese Agnello.

H.

Henrico Rachele.
Hygins Pandolo Emilia.

I.

Intonti Niccola Direttor della Polizia Generale.
Imperatrice Vincenzo.

L.

Lisa (*de*) Tommaso.
Lanza Vincenzo.
Leone Francesco M.
Lotti Gaetano, per 15.
Lettieri Domenico.
Lombardi Pietrantonio.
Leyva (*de*) Raffaele.
Longhi Giuseppe.
Liberatore Giacinto.
Luperano Principe Maresciallo.
Leonardis (*de*) Niccola.

M.

Miranda Gaetani Duchessina.
Mazza Teresa.
Montrone Marchese.
Mastelloni Emmanuele. Cons.
Montemaior Lorenzo.
Mormile Cavaliere.
Medici (*de*) Luigi.
Massotti Giuseppe.
Marra Francesco.
Massaroni Rocco.

N.

Naselli Generale.

O.

Oranges Marco.

P.

Perrini Canonico.
Pulli Pietro.
Pisacani Luigi.
Pelosi Vincenzo.
Pignataro Bartolomeo.
Polloni Vincenzo.
Perrotta Luigi.
Petra (*de*) Luigi.
Pensabene Carlo.
Pace Domenico.
Piccioli Antonio.

R.

Ricciardi Amodio.
Rossi Marchese.
Rebora Domenico.
Riccio Nicola.
Radice Gennarino.
Rosa (*de*) G. Giuseppe.
Romano Vincenzo.

S.

Santangelo Margherita.
Suarez Cavaliere.
Selvaggi Maresciallo.
Sorrentino Carlo.
Silli Francesco.

T.

S. E. Tommasi Marchese Ministro Consigliere ec. ec.
Talamo Mariannina.
Trilocco Giovanni.

U.

Ulloa Francesca.

Urso (*d'*) Pietro. Cons.

V.

Vaudricourt Augusto.

Vecchioni Raffaele.

Vairo Niccola.